



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2025

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Emergenza acqua: un accorato appello per la trasparenza, gli investimenti e l'acqua pubblica. La grave crisi idrica che affligge San Giorgio del Sannio e gran parte del Medio Calore sannita è stata al centro di un acceso dibattito pubblico, promosso dal Comitato a difesa della Costituzione "Medio Calore" e dal locale Comitato H₂O. L'incontro, tenutosi nell'ex casa comunale, in piazza IV Novembre, ha evidenziato una situazione non più sostenibile, caratterizzata da interruzioni notturne dell'erogazione per tutto l'anno, pressione idrica ridotta di giorno e crescenti disagi estivi, tutti sintomi di reti vetuste e ritardi infrastrutturali. Diverse le voci che si sono alternate nel dibattito, moderato dal giornalista Paolo Bontempo. Mario Vultaggio del Movimento Avanguardia ha illustrato le criticità, mentre Giannicola Seneca del Comitato sannita Abc ha posto l'accento sulla necessità di una gestione pubblica e partecipata e sulla trasparenza. Emilio Frusciante, presidente del Comitato H₂O locale, ha denunciato la gravità della situazione. Dalla Federconsumatori Campania, Giovanni Berritto ha sottolineato il rischio di compromettere un diritto fondamentale a causa della carenza di investimenti, e l'avvocato Felice Pettillo ha messo in guardia contro l'eventuale aumento delle tariffe, esortando all'azione congiunta per scongiurare derive privatistiche. A chiudere è stato Vincenzo D'Amelia del "Movimento Avanguardia", che ha ribadito come l'acqua sia un bene comune e un diritto universale.

L'ISTANZA

Il Comitato H₂O ha dunque espresso la ferma necessità di interventi urgenti. Innanzitutto, si richiede l'attivazione immediata del nuovo serbatoio previsto e ora realizzato per San Giorgio del Sannio e lo studio di fattibilità per la realizzazione di nuovi pozzi acquiferi. Parallelamente, è stata ribadita la netta opposizione all'adesione alla so-

CHIESTA L'ATTIVAZIONE IMMEDIATA DI UN SERBATOIO, NUOVI POZZI E FONDI REGIONALI PER L'INFRASTRUTTURA

Vertice su emergenza idrica comitati e cittadini in rivolta: «Servono trasparenza e fondi»

I gruppi civici "Medio Calore" e H₂O promotori di un acceso dibattito in paese
Nel mirino le continue interruzioni, la bassa pressione e la rete obsoleta

cietà "Sannio Acque", vista come un pericoloso passo verso la privatizzazione di un bene essenziale, come ribadito dal motto: «L'acqua è un bene di tutti, non una merce». Inoltre, i comitati chiedono l'intervento della Regione Campania tramite l'Ente idrico campano, affinché vengano stanziati fondi per l'ammodernamento, il rifacimento delle reti e l'introduzione di strumenti tecnologici per il monitoraggio. Un altro punto cruciale è la richiesta di revisione delle percentuali di captazione delle sorgenti per garantire una ripartizione equa tra Alto Calore e Acquedotto Pugliese.

IL MONITO

L'assemblea ha lanciato un mo-



alaly A35 5G

MATESE

Michele Palmieri

Prove di dialogo. Questo, in sintesi, il senso della lettera inviata alla presidenza del Comitato di gestione provvisoria del costituendo Parco nazionale del Matese, anche rispetto alle polemiche che erano sorte nelle scorse settimane in merito, appunto, alle nomine, alle tempistiche e ai primi atti promossi dal Comitato chiamato a traghettare l'ente in questa fase per giungere poi alla conclusione dell'iter e dunque verso la costituzione ufficiale, con l'emanazione del decreto da parte del Presidente della Repubblica.

GLI STEP

Nelle scorse ore, ben diciotto associazioni del territorio sannita e molisano hanno inviato una lettera al Comitato di gestione provvisoria del Parco nazionale del Matese, indirizzata al presidente Andrea Boggia (nominato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica) e ai componenti del Comitato. Al centro della missiva la richiesta di un incontro tecnico di con-

Missione Parco nazionale al via le prove di dialogo

frento sul futuro del Parco. I firmatari sono Amici del Parco di Pontelandolfo, Associazione Culturale Metec Alegre - Residenza artistica Morcone, Associazione culturale Togo Bozzi, Associazione Falco Aps, Cooperativa La Ramegna, Fondazione Anchise Onlus, Italia Nostra Campobasso, Italia Nostra Matese - Alto Tammaro, La Cittadella - Morcone, Legambiente Molise, Lipu Benevento, Pro Art Bojano, Pro Olio San Lupo APS, Radici Future Ets Cerreto Sannita, Sepino nel Cuore Aps, Via Micacela Molisana Aps, Wwf Sannio e Wwf Molise.

L'obiettivo dell'incontro è «approfondire alcune questioni di particolare rilievo per i territori interessati dall'istituzione del Parco nazionale del Matese». Le associazioni sottolineano che, «nonostante la perdurante situazione di inerzia che ancora oggi contraddistingue il processo di



attuazione del Parco», esse hanno continuato a impegnarsi per «favorire un dialogo costruttivo e trasparente con il Comitato di gestione provvisoria», convinte che «un percorso condiviso rappresenti la condizione impre-

scindibile per garantire la partecipazione effettiva delle comunità locali alle scelte di indirizzo e di pianificazione».

In quest'ottica, l'incontro dovrebbe affrontare questioni considerate prioritarie, come la possibilità per i territori già compresi nella perimetrazione tecnico-scientifica del Parco di usufruire, nei prossimi mesi, dei benefici di legge previsti per le aree protette, inclusi i finanziamenti nazionali ed europei. Le associazioni chiedono inoltre di sapere se il Comitato intenda «garantire l'applicazione puntuale delle prescrizioni formulate dai tecnici qualificati dell'Ispra», al fine di «prevenire ulteriori pressioni speculative a danno dei Comuni sanniti» e «assicurare la piena coerenza delle scelte con gli obiettivi di tutela ambientale e di sviluppo sostenibile». Un ulteriore punto riguarda il coinvolgi-

nito chiaro: «Leggete bene le carte di Sannio Acque prima di approvarle», sottolineando come la nuova società rischi di ridurre drasticamente il controllo pubblico a favore di logiche di mercato. I comitati hanno promesso che non si fermeranno finché non vedranno «impegni scritti e cantieri aperti», richiedendo trasparenza, investimenti reali e una governance partecipata. Per supportare i cittadini, Federconsumatori ha annunciato l'apertura di uno sportello informativo dedicato, attivo ogni mercoledì presso la sede Spi-Cgil di San Giorgio del Sannio, in via Alcide De Gasperi (incrocio con viale Aldo Moro), ogni mercoledì dalle ore 9.30 alle 12, per offrire chiarimenti e assistenza su bollette, tariffe e disservizi. L'appello finale è stato rivolto a tutti i cittadini affinché aderiscano e partecipino attivamente al Comitato H₂O per difendere collettivamente il diritto a una gestione dell'acqua equa e realmente pubblica. «Ora è il momento di agire - ricorda Emilio Frusciante, presidente del Comitato H₂O - si chiede l'immediata attivazione del nuovo serbatoio, la realizzazione di nuovi pozzi e l'intervento della Regione Campania. La battaglia per difendere l'oro blu è aperta: ci fermeremo finché non vedremo impegni scritti e cantieri aperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mento delle realtà associative nella fase conclusiva del processo costitutivo del Parco, «in conformità con i principi di partecipazione e governance sanciti dalla normativa nazionale e comunitaria». Infine, le associazioni informano che il Comune di Bojano ha già messo a disposizione i locali di Palazzo Colagrosso per ospitare l'incontro tra i rappresentanti delle associazioni firmatarie e i tecnici del Comitato di gestione provvisoria. Già nelle scorse settimane, lo stesso Boggia aveva aperto al dialogo con le associazioni: «Daranno certamente un impulso ulteriore. Per noi sono veri incubatori di studio, ricerca e proposta scientifica». Vedremo se la richiesta sarà accolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICIOTTO ASSOCIAZIONI SANNITE E MOLISANE HANNO VOLUTO SCRIVERE AL COMITATO DI GESTIONE PROVVISORIA

Cala la richiesta di figure professionali meno assunzioni anche per under 30

LO SVILUPPO

Antonio Mastella

Si registra una battuta d'arresto nella richiesta di figure professionali da parte dell'imprenditoria sannita. Nel periodo che va dal mese in corso sino a dicembre, ne occorrono 4.520: sono 400 unità in meno rispetto alle esigenze manifestate nello stesso periodo dell'anno alle spalle. Anche per quel che concerne le esigenze da soddisfare nel corrente mese rispetto a quelle evidenziate a settembre, si profila un decremento: si passa da 2.170 a 1.960.

Sono questi i numeri sull'andamento della possibile occupazione resi noti dal bollettino mensile del sistema informativo Excelsior, compilato da Unioncamere d'intesa col ministero del lavoro e delle politiche sociali, sulla base delle rilevazioni effettuate

nell'ambito del sistema camerale.

IL QUADRO

Vale subito evidenziare che il settore composto dalla multiforme galassia dei servizi si rivela il principale motore di chiamata al lavoro: nell'arco di tempo preso in esame, è in grado di assorbire il 68% delle nuove entrate con un incremento di sette punti se si raffronta il dato con quello del 2024. La crescita dell'offerta occupazionale si concentra, in particolare, nei servizi dedicati alla persona, al turismo e al comparto dell'edilizia. Allo stesso tempo, lo studio segnala che solo il 19% dei potenziali occupati verrà assunto con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato; l'81%, di conseguenza, dovrà accontentarsi di un rapporto a scadenza prestabilita. Dodici mesi addietro, la percentuale era, rispettivamente, del 22 e del 78 per

cento. È evidente che la possibilità di un impiego stabile nel Sannio è riservata a una fetta sempre più ristretta di aspiranti lavoratori. Un passo indietro lo compie anche la fetta di assunzioni destinate ai giovani che abbiano meno di 30 anni. In soli 30 giorni, da settembre ad oggi, la «riserva» è calata dal 27% al 23%. Aumenta, peraltro, il numero degli imprenditori, che dichiarano una oggettiva difficoltà, se non l'impossibilità, nel reperimento delle figure di cui hanno bisogno. Da qui a dicembre 50 su 100 si professano del tutto scettici nella possibilità

IL MOTORE PRINCIPALE DELLA CHIAMATA AL LAVORO È RAPPRESENTATO DALLA "GALASSIA" DEI SERVIZI

di reperire le maestranze di cui necessitano; erano 42 a sostenerlo nel precedente rilevamento. È dunque una condizione di disequilibrio tra domanda e offerta che resta più che alta. La causa principale è da ricercarsi nella mancanza di candidati, che arriva al 32% e nell'ineadeguata preparazione che connota il 15% degli aspiranti. Gli ostacoli maggiori avverto lo studio - si riscontrano nel reperimento di ingegneri e operai specializzati. Ad ogni buon conto, sono tre le grandi aree in cui si concentra la ricerca di lavoratori. La prima è quella degli operai specializzati e conduttori di impianti. In questo settore, si arriva al 33% dei posti disponibili. Segue quella che raccoglie impiegati, addetti alle professioni commerciali e nei servizi: la fetta a loro destinata è del 32%. Chiude la classifica il segmento composto da professionisti ad alta specializzazione e da dirigenti:



si è al 19% della proposta. A rendere ancora più complicato l'accesso alle linee produttive ci si mette anche l'istanza, nel 70% dei casi, di un'esperienza maturata nel settore; solo per il 30 ne occorre una specifica nella mansione. Per quel che concerne il titolo di studio, quello più gettonato resta sempre il diploma professio-

nale o una qualifica di formazione: arriva al 36% delle disponibilità, che si concentrano nel ramo articolato dei servizi logistici e nell'edilizia. È sufficiente poi il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel 22% dei casi. Al 16 del totale, infine, si attestano le posizioni aperte per laureati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pace di Donald, gli effetti sul Mediterraneo

(C) Ced Digital e Servizi | 1760426547 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



GLI SCENARI

Antonio Troise

L'idea sta prendendo sempre più piede sull'asse Palazzo Chigi-Farnesina. E potrebbe essere l'asso che l'Italia potrebbe calare già a novembre, durante il vertice programmato al Cairo, proprio per avviare il processo di ricostruzione a Gaza. L'ipotesi è di estendere il modello del Piano Mattei, concentrato per ora solo nei Paesi africani, anche nella Striscia marciata dalla guerra, sia pure con un'etichetta e con strumenti diversi: «Il Piano Mattei si chiama piano Mattei per Africa e non credo si possa spostare geograficamente alla Palestina. Ciò non toglie - ha spiegato la premier Giorgia Meloni - che si possano fare altre cose. Abbiamo la cooperazione allo sviluppo, possiamo immaginare un piano specifico e sicuramente alcuni modelli, che stiamo portando avanti, di sviluppo a 360 gradi, possono essere sicuramente replicati a Gaza». Insomma, più che una semplice replica il governo sta

L'OBIETTIVO: SOSTENERE GLI INSEDIAMENTI DELLE GRANDI AZIENDE ITALIANE E CREARE PARTNERSHIP STABILI CON LE AUTORITÀ LOCALI

studiando un'estensione del modello del Piano Mattei. Un'operazione che, tra l'altro, sarebbe in piena linea con il progetto dell'esecutivo, condiviso anche dall'Europa, di una stabilizzazione dell'intero bacino del Mediterraneo, nella logica di superare i vecchi approcci e costruire un vero e proprio rapporto di partenariato. Del resto, i progetti del Piano Mattei per la formazione e l'energia in Egitto, due settori che sicuramente saranno oggetto anche della ricostruzione a Gaza, sono stati fra i temi affrontati ieri a Sharm el-Sheikh, fra la stessa presidente del Consiglio e il presidente egiziano, al-Sisi.

BLUE ECONOMY

Antonino Pane

Ricostruire. I primi bagliori di pace in Medio Oriente hanno subito acceso i riflettori sui benefici che possono arrivare partecipando alla ricostruzione di quelle terre. E in prima fila c'è lo shipping. Con i primi scali di navi porta container nei porti siriani, e poi ci sono le gare mirate al recupero di singole porzioni di territorio e centri abitativi. E come dimenticare le trattative in corso per la fornitura di grandi impianti, in primis quelli per la produzione di energia elettrica? Alla cerimonia di inaugurazione di «Genoa Shipping Week», la kermesse che si alterna tra Genova e Napoli, organizzata da Assagenti Genova, questi temi sono riecheggianti molto. Il presidente Gianluca Croce, agente di Msc, è stato netto: «Secondo i maggiori esperti mondiali di intelligence la grande operazione di ricostruzione dei Paesi del Medio Oriente è decollata e il disco verde per una pacificazione, difficile ma possibile della striscia di Gaza, ha innescato quella che tutti considerano una reazione a catena che avrà come primo effetto uno sviluppo record dei traffici marittimi nell'area del Mediterraneo, riaffermando dopo decenni la centralità di questo mare e conferendo un ruolo strategico determinante ai porti italiani». Secondo le indicazioni fornite ieri mattina dall'Associazione Agenti Marittimi, ci troviamo potenzialmente di fronte a un vero e proprio rinascimento dei commerci

«Modello Piano Mattei» con cooperazione e intese l'Italia investe su Gaza

►La premier Meloni: «Strumenti di sviluppo a 360 gradi che possono essere replicati»
La ricostruzione vale almeno 50 miliardi, un anno fa prime intese tra Farnesina e Anp

DIPLOMAZIA AL LAVORO

Al di là delle etichette, un fatto è certo ed è stato confermato sia da Palazzo Chigi che dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani: l'Italia vuole giocare un ruolo da protagonista sullo scenario mediterraneo allargato, anche in considerazione della sua posizione geografica che, di fatto, la trasforma in una sorta di ponte fra l'Occidente e il Sud del mondo. Un'operazione che, di fatto, è già stata sperimentata sul versante degli approvvigionamenti energetici, con il gas di Putin sostituito da quello proveniente dai Paesi africani. Un percorso che potrebbe essere replicato con Gaza utilizzando uno strumento già operativo e rodato come il Piano Mattei e che può contare su una prima tranches di risorse di 5,5 miliardi di euro. Non basta. Perché nel Piano per l'Africa, fortemente voluto da Meloni, sono state coinvolte non solo le più grandi aziende sotto l'ombrello pubblico, da Enel a Eni fino a Leonardo, ma anche strumenti finanziari importanti, dalle garanzie di Simest al Fondo per il Clima. Senza considerare i settori di intervento, che vanno oltre la mera ricostruzione del territorio e puntano, invece, sullo sviluppo: dall'agroalimentare all'energia, dalla logistica alla formazione. L'Italia, comunque, è «già pienamente presente nel meccanismo della ricostruzione», sottolinea



tolineano fonti dell'esecutivo: c'è un piano, presentato un anno fa al primo ministro palestinese Mohammad Mustafa e poi lanciato da Tajani durante il G7 italiano, che coinvolge il Programma Onu per lo sviluppo, l'Università Iuav di Venezia e il Ministero della Pianificazione e Cooperazione Internazionale dell'Anp.

In una missione di tre mesi, due esperti della Iuav in Palestina hanno completato uno studio sulla dislocazione dei centri per la ricostruzione, ed è in corso la selezione di un team di esperti internazionali scelti con l'Onu che affiancheranno il ministero palestinese. Inoltre, a dare una ulteriore spinta alla posizione di

RICOSTRUZIONE Uno dei principali effetti del piano di pace sarà costituito dagli impegni che i Paesi promotori assumeranno per la ricostruzione di Gaza e l'avvio di accordi di cooperazione

Roma sul fronte della ricostruzione sono i buoni rapporti costruiti dalla premier con il Presidente americano. Donald Trump, emersi ieri nelle parole di apprezzamento espresse dal numero uno della Casa Bianca nei confronti della premier.

LA RICOSTRUZIONE

La conferma del ruolo di primo piano dell'Italia nel processo della ricostruzione è arrivata ieri dall'Egitto, con la partecipazione della premier all'incontro che si è svolto a margine della cerimonia di firma del Piano di Pace per il Medio Oriente con il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, il primo ministro britannico Keir Starmer, il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani, il primo ministro canadese Michael Carney, il re di Giordania Abdullah II e il ministro degli Esteri saudita Faisal bin Farhan Al Saud. Negli ultimi giorni, subito dopo l'annuncio della pace, si sono dati da fare anche Francia e Germania, con una fitta rete di discussioni e un vertice a Parigi al quale hanno partecipato anche rappresentanti dei Paesi arabi e che non è piaciuto per niente a Israele. A Berlino, il portavoce della politica estera della SPD, Adis Ahmetović, ha suggerito, che la Germania potrebbe contribuire in particolare alla «costruzione di rifugi temporanei, alla rimozione delle macerie, al ripristino delle forniture idriche e alla costruzione di strutture sanitarie». Il ministro tedesco dello Sviluppo, Reem Alabali-Radovan (SPD), ha già avanzato proposte simili durante una visita in Israele a fine agosto. In attesa, ovviamente, delle iniziative dell'Unione Europea, che ha già deciso un primo stanziamento di 120 milioni. Una goccia rispetto alle reali esigenze della ricostruzione, che partono da una stima, molto approssimativa, di 50 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia del mare, dalla pace l'impulso alle rotte del Sud: il settore varrà fino al 25% di Pil

MERCI E FLUSSI Il settore shipping e in generale la Blue economy potrebbero ulteriormente crescere dopo la pace in M.O.

internazionali in Mediterraneo. «Cemento - ha sottolineato Assagenti - materiali da costruzione, arredi specialistici per strutture sanitarie, approvvigionamenti alimentari, sono solo alcune delle caratteristiche merceologiche che per prime segneranno la ripresa dei traffici verso i Paesi del Medio Oriente che, secondo il parere concorde di tutti gli esperti internazionali, dovrebbero essere protagonisti di un vero e proprio effetto domino favorendo una crescita senza precedenti dei traffici marittimi in Mediterraneo». E per questi traffici, come ha sottolineato Croce, «non si pone e non si porrà un problema di concorrenza come accade da anni con i grandi porti del Nord Europa».

LE PROSPETTIVE

Un tema caldo quello della pace in Medio Oriente su cui si è soffermato anche il ministro della Risorsa Mare, Nello Musumeci, intervista-



to da Michele Brambilla, direttore del Seclor XIX. «Si è avviato un processo di pace - ha detto - che avrà effetti positivi in tutto il Mediterraneo. La guerra ha inciso moltissimo sulla economia blu, pensate solo al maggiore inquinamento prodotto dalle navi che hanno dovuto doppiare il Capo di Buona Speranza e quindi navigare per più giorni. Ora favorendo il processo di pace, come l'Italia ha fatto finora, possiamo aiutare questi Paesi nella ricostruzione ecco perché diciamo che bene ha fatto Assagenti a puntare sulla formazione. Lo shipping ha sempre più bisogno di personale altamente qualificato se è vero com'è vero che il 90% delle merci viaggia sul mare. «Ora - ha sottolineato Musumeci - si tratta di arginare la rotta artica. Molti operatori l'hanno già esclusa. Il Mediterraneo non può diventare marginale nei traffici Est-Ovest. Tutti dobbiamo lavorare a questo obiettivo». E un carico da 90 su questo tema lo ha messo anche il presidente della Liguria, Marco Bucci: «I dati del commercio con l'Africa si quadruplicano e il contributo della Blue Economy al Pil può arrivare anche al 25%. Da Shipping Week 2025 è partita una vera e propria sfida, insomma, per coinvolgere i giovani e le loro prospettive future. «E il porto e il cluster marittimo - ha detto Croce - nel suo complesso rappresentano il più importante serbatoio potenziale per l'occupazione nelle città costiere che hanno un'attività economica polarizzata sul loro scalo commerciale. Con lo sviluppo della logistica verticale, l'affermazione di grandi Gruppi, la globalizza-

zione dei traffici nonché con il recupero di centralità del Mediterraneo, l'effetto indotto dell'entrata in funzione di nuove infrastrutture portuali e logistiche risulterà ancora più accentuato sul fronte della occupazione». Il messaggio che Assagenti, per voce del suo presidente, ha voluto lanciare oggi è proprio questo. Il porto, specie nell'ottica di uno spostamento dei traffici verso un Mediterraneo nuovamente centrale per l'inter-scambio mondiale, è un eccezionale incubatore di occupazione e quindi di futuro per i giovani; ed è quindi indispensabile che si realizzi un coordinamento sempre più stretto fra famiglie, scuola, mondo del lavoro, formazione e cluster del mare. Incalzati dalle domande di Luca Telesse e Francesco Ferrari, hanno partecipato alla prima giornata, tra gli altri, il sindaco di Genova Silvia Salis, il presidente dell'Adsp mare Ligure Occidentale, Matteo Paroli, il comandante generale del corpo delle Capitanerie di Porto, Sergio Liardo. Il prossimo appuntamento particolarmente interessante è il confronto tra i commissari delle Adsp con il vice ministro Rixi in programma giovedì e a cui parteciperà anche il commissario dell'Adsp del Mare Tirreno centrale, Eliseo Cuccaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI DI SCENARIO DURANTE I LAVORI DI «SHIPPING WEEK»: OGGI IL 90% DELLE MERCI VIAGGIA SUL MARE



Un vertice per la storia

(C) Ced Digital e Servizi | 1760426547 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



L'EVENTO

«Ora dobbiamo iniziare a ricostruire Gaza e sarà la parte più facile», scandisce Donald Trump, anche se il percorso della fase due dell'accordo è ancora incerto. Hamas e Israele è sospeso di insidie. A Sharm el-Sheikh il presidente americano stringe la mano con entusiasmo a Pedro Sanchez, il primo ministro di un Paese, in Spagna, di cui qualche giorno prima aveva chiesto la cacciata dalla Nato. Sorride a Mahmoud Abbas, il leader dell'Autorità nazionale palestinese, e lo mette in posa per la foto insieme. Elogia Erdogan e al-Sisi, presidenti di Turchia ed Egitto, dicendo più o meno, «sono dei duri con cui vedo d'accordo». Al momento della firma dell'accordo di pace tra Israele e Hamas, senza a lui ci sono i leader di Egitto, Turchia e Iran, alle sue spalle, con un'azzecata trovata scenografica, ci sono la grande scritta "Peace 2025" e una trentina di leader di paesi europei e musulmani (dall'Indonesia all'Iraq, solo per citarne due). E Trump sottolinea che «ci sono presidenti di Paesi potenti e ricchi» dietro di lui.

A Sharm intesa su pace e progetti «La ricostruzione? Sarà facile»

► Trump firma con Egitto, Turchia e Qatar. Ipotesi Al-Sisi per l'amministrazione transitoria nella Striscia
Il presidente americano: «Un giorno straordinario, ci sono voluti tremila anni per arrivare fin qui»

«non sono abituati, ma è bello avere tanta ricchezza qui alle mie spalle». Senza timidezza, il presidente americano non lesina simboli e retorica, per affermare: questa pace storica è stata ottenuta grazie a me, grazie agli Stati Uniti, sottinteso l'America è di nuovo grande. «Un'alba storica» l'ha definita Trump e la

**SENZA ISRAELE E HAMAS
A SHARM EL-SHEIKH
SONO I MEDIATORI
A SIGLARE L'ACCORDO
«ORA NEGOZIATI
ANCHE CON L'IRAN»**

commozione dei familiari degli ostaggi, lo stop ai combattimenti nella Striscia di Gaza, il ritorno degli sfollati e il passaggio dei camion con gli aiuti, gli danno ragione, in attesa che vengano applicate le fasi successive dell'accordo in venti punti, quelle più complicate e insidiose.

Il presidente ha firmato i documenti, poi è stata la volta del presidente egiziano al Sisi (che ha conferito a Trump un'alta onorificenza, l'Ordine del Nilo), del presidente turco Erdogan e del premier del Qatar al-Thani. Sono i Paesi mediatori dell'accordo che Trump ha elogiato uno per uno. Il presidente americano, ma forse è proprio que-

sta l'abilità del negoziatore, non si distrae di fronte agli ostacoli, giganteschi, che ancora si trovano lungo il percorso verso una pace duratura, e non è avaro di frasi rotonde: «Per tanti decenni si è detto che la terza guerra mondiale sarebbe scoppiata in Medio Oriente, non accadrà. La terza guerra mondiale non scoppierà in Medio Oriente e auspicabilmente non ci sarà». Auspicabilmente. Ancora: «Ci sono voluti 3.000 anni per arrivare fin qui, è un giorno straordinario per il Medio Oriente». Dal punto di vista storico, ma anche di lettura del futuro prossimo, è una sintesi coraggiosa, ma è innegabile che a

Sharm el-Sheikh, grazie al piano di Trump si accende la fiamma della speranza o quanto meno si ferma l'incubo della guerra e della sofferenza a Gaza, con l'auspicio che non sia solo una pausa. Ancora, tra una citazione e un'altra frase ad effetto, i principali leader con un ritmo da talk show (scherza con Macron che per la prima volta non è in prima fila, elogia senza risparmiarsi Giorgia Meloni, ogni tanto saluta il presidente dell'Azerbaigian perché rivendica la fine del conflitto con l'Armenia che ha favorito): «È così bello vedere sorgere un giorno nuovo e meraviglioso. E ora inizia la ricostruzione. È il giorno

per cui le persone in tutta la regione e in tutto il mondo hanno lavorato, lottato, sperato e pregato. Abbiamo raggiunto ciò che tutti dicevano fosse impossibile: finalmente abbiamo la pace in Medio Oriente». Promette nuovi accordi anche con Teheran. Arriva perfino a ringraziare i giornalisti perché, per una volta, hanno compreso l'importanza del risultato ottenuto, «mi piacerebbe fosse sempre così, ma forse pretendo troppo».

TAPPE

Al Cairo, a novembre, si terrà una conferenza sulla ricostruzione, come spiega Al-Sisi. Anche il presidente egiziano si sbilancia: «La fine della guerra a Gaza dovrebbe essere la fine di

KEIR STARMER:
«SULL'ATTUAZIONE
DEL PIANO SERVE
ATTENZIONE, NON SI
POSSONO FARE
PASSI FALSI»

tutte le guerre nella regione. I palestinesi hanno il diritto all'autodeterminazione e di aspirare a un futuro in cui la guerra non incombe su di loro». Proprio ad Al-Sisi, secondo Trump, potrebbe essere affidata la guida del Board per l'amministrazione transitoria della Striscia. Avverte il premier britannico, Keir Starmer: «La sfida ora è l'attuazione del piano. Ciò che accadrà domani è davvero importante. Come Regno Unito, possiamo contribuire al monitoraggio del cessate il fuoco, ma anche a una soluzione pacifica operativa e delle armi di Hamas, attingendo alla nostra esperienza in Irlanda del Nord. La questione è già come attuare il piano. Non dobbiamo commettere passi falsi ora».

Mauro Evangelisti

IL RETROSCENA

«Il primo ministro Netanyahu è stato invitato dal presidente degli Stati Uniti Trump a partecipare a una conferenza che si terrà in Egitto. Il primo ministro ha ringraziato il presidente Trump per l'invito, ma ha dichiarato che non potrà partecipare a causa della vicinanza dell'evento all'inizio delle festività. Questo è un comunicato diffuso dall'Ufficio di Benjamin Netanyahu nelle ore convulse che hanno preceduto lo storico vertice di Sharm el-Sheikh. Fino a poco prima l'aereo con Recep Tayyip Erdoğan stava volando sopra l'aeroporto egiziano senza atterrare, in attesa di sviluppi. Il presidente turco aveva inviato un messaggio molto netto: se al vertice ci sarà Netanyahu, non verrà a Sharm el-Sheikh. L'azzardo del presidente americano Donald Trump di portare anche il leader dello Stato ebraico al summit con una ventina di capi di Stato di tutto il mondo, compresi molti paesi musulmani, non è riuscito. C'era anche Mahmoud Abbas, presidente dell'Autorità Palestinese, a cui Trump ha stretto la mano con vi-

Netanyahu diserta il summit «C'è la festività ebraica» Ma pesa il veto di Erdogan

gore. Ma per Netanyahu i veti sono stati più forti del tentativo della Casa Bianca di organizzare un vertice di pace aperto a tutti i protagonisti del Medio Oriente e della guerra per la quale, si spera, è stata raggiunta una tregua duratura. Secondo Times of Israel, il presidente turco Erdogan ha invitato al summit il ministro Abdel Fattah el-Sisi, padrone di casa, dall'aereo e ha avvertito che sarebbe tornato ad Ankara se al vertice si fosse presentato anche Netanyahu. Il braccio di ferro si è concluso rapidamente e alla fine l'ufficio di Netanyahu ha diffuso quel comunicato che aveva fatto da Sissi il primo a non recarsi a Gerusalemme (era stato lui a cominciare la lettera) come pretesto per rinunciare alla sua partecipazione al summit.

Secondo la testata giornalistica online con sede a Gerusalemme «Israele ed Egitto hanno an-



I due presidenti Donald Trump (Stati Uniti) e Recep Tayyip Erdoğan (Turchia) prima della firma dell'accordo

**IL GIALLO DELL'ARRIVO
E LA SEDIA VUOTA
VICINO AD ABBAS
POI IL NO DEFINITIVO
COMUNICATO CON
UNA NOTA UFFICIALE**

nunciato l'invito di Netanyahu al summit, presieduto congiuntamente da Trump e dal presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, lunedì mattina, dopo che il presidente degli Stati Uniti aveva chiesto la partecipazione di Netanyahu prima del suo discorso alla Knesset e mentre iniziava la fase

di rilascio degli ostaggi prevista dal suo piano di cessate il fuoco a Gaza». Il presidente americano ha ipotizzato il coinvolgimento di Netanyahu durante il viaggio in automobile dall'aeroporto Ben Gurion alla Knesset e ha chiesto ad al-Sisi di estendere l'invito al premier israeliano. Il leader egiziano lo ha accettato e la Casa Bianca ha sperato che questo tentativo last minute, mettendo i leader più ostili a Netanyahu davanti al fatto compiuto, riuscisse.

VOLO
Poi, però, è comparso il no di Erdogan. La tv pubblica Kan ha spiegato che Netanyahu «ha annullato il viaggio a causa di apparenti preoccupazioni che viaggiare durante una festa ebraica avrebbe potuto scatenare conflitti all'interno della sua coalizione, ma che il partito ultra-ortodosso Ebraismo Unito ha affermato di non aver sollevato obiezioni o minacce al riguardo». Ma secondo alcune indiscrezioni anche il premier iracheno Muhammad Sudani aveva minacciato di lasciare il summit se fosse stato presente il leader dello Stato ebraico.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diplomazia

(C) Ced Digital e Servizi | 1760426547 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA È l'unica donna presente, e questa singolarità, stridente, salta agli occhi soprattutto nella foto di famiglia che ritrae tutti i leader arrivati a Sharm el Sheikh dietro l'enorme scritta "PEACE 2025", uno scatto destinato a restare alla storia. Ma Giorgia Meloni è anche l'unica lady presente al vertice ristretto dove, in attesa dell'arrivo di Trump, si ragiona sui prossimi passi per la stabilizzazione e ricostruzione della Striscia di Gaza ridotta a polveriera. Tra gli europei, oltre a Meloni, nella grande sala allestita per la riunione ristretta all'International Congress Centre figurano Emmanuel Macron e Keir Starmer, oltre all'immane cancelliere tedesco Friedrich Merz. Per lei un posto in prima fila, dove la colloca anche il gran visir della pace Donald Trump, che non fa nulla per mascherare la propria simpatia per la premier italiana - «chi è questa donna? Beautiful woman!», l'accoglie con un sorriso a 36 denti - in un giorno in cui il tycoon, al colmo dell'euforia per il successo messo a segno, ha una buona parola per tutti, dimentico dei consueti distinguo tra buoni e cattivi. A Meloni Trump riconosce di essere con il vento in poppa, è «una donna giovane, è molto bella, una bellissima donna, in America non potrei nemmeno dirlo. È molto rispettata in Italia, sta facendo un ottimo lavoro», dice indicandola alle sue spalle, dove Meloni, dal suo metro e sessanta, fa fatica a sveltare. Lodi che la premier italiana rende con gli interessi, sottolineando a più riprese il merito del tycoon nell'aver messo a tacere le armi, una mission impossibile su cui i più avevano smarrito la speranza. Confidando che ora gli riesca lo stesso miracolo - perché di questo si tratta - anche a Kiev, mentre Zelensky

Meloni esalta Donald: «Tregua anche per Kiev» E lui: leader rispettata

►La premier al vertice in Egitto. Lo scambio con il presidente Usa: «Giovane donna e bellissima, non potrei dirlo». L'ironia di Erdogan: «Giorgia, smetti di fumare...».

chiede nuovi sistemi di difesa e missili a lungo raggio, compresi i temibili Tomahawk made in Usa.

LA LIBERAZIONE SEGUITA IN VOLO
Meloni atterra all'aeroporto di Assiut in tarda mattinata, attorno alle 11.35, quando il termometro sfiora i 30 gradi e l'umidità morde il fiato. Dal volo di Stato segue la liberazione degli ostaggi, gli abbracci con i familiari arrivati dopo un'attesa interminabile scandita da disperazione e speranza. In contemporanea il rilascio dei detenuti palestinesi, le immagini drammatiche di una Gaza che non c'è più, divorata dalla guerra. Sui social la premier celebra il giorno della svolta non senza togliersi un sassolino dalla scarpa: «L'Italia continuerà a sostenere con convinzione questo percorso - scrive infatti - nella consapevolezza che la pace si costruisce con i fatti, non con le parole». Messaggio in bottiglia per Schlein e compagni, in un giorno che ha anche il merito, non secondario, di ridurre la sconfitta incassata in Toscana a uno strapuntino. A Sharm, perla del Mar



UNICA DONNA AL VERTICE RISTRETTO

Il siparietto tra Donald Trump e Giorgia Meloni: durante il suo intervento il presidente Usa si è voltato verso la premier italiana per riempirla di complimenti

Rosso prestata alla pace, Meloni ha un incontro con il padrone di casa Abdel Fattah al-Sisi. Il presidente Recep Tayyip Erdoğan, tra i protagonisti del processo di pace ma anche del "giallo" del giorno sull'assenza di Benjamin Netanyahu al summit, la saluta con affetto muovendole quello che suona come un rimprovero da buon padre di famiglia: «Stai molto be-

ne! Ma devo farti smettere di fumare». «Lo so, lo so», sorride con un pizzico di imbarazzo la presidente del Consiglio, mentre Macron ci mette del suo scherzando di rimando: «È impossibile». Tra una bionda e l'altra, consumate nella lunga attesa dell'arrivo di The Donald, Meloni lavora al ruolo di Roma per la pace, da ritagliare con estrema cura. «L'Italia c'è» e «sono fiera che ci sia», «è pronta a fare la sua parte su tutti gli aspetti», assicura poco dopo in un rapido punto stampa, dove conferma che ora il percorso per il riconoscimento dello Stato della Palestina da parte del nostro Paese potrebbe essere più rapido. «Come governo - spiega - stiamo già lavorando a un paper che mettiamo insieme tutte le cose che l'Italia può fare per dividerle con i nostri partner». Nell'elenco, snocciola la premier, l'impegno di Food for Gaza, gli strumenti della Cooperazione allo sviluppo, le evacuazioni sanitarie, nonché la possibilità di «portare strutture sanitarie sul posto: Protezione Civile, Croce Rossa e i nostri militari sono già pronti a muoversi».

NEL BOARD? NON È HO PARLATO

Quanto alla sua eventuale presenza nella torda di comando, ovvero nel board chiamato a gestire il processo di pace, «non ho obiettivi particolari: è il tempo del lavoro e non della prima fila», dice la premier, assicurando di non averne parlato con Trump. Mentre «sul piano della sicurezza, i nostri carabinieri da anni formano la polizia palestinese a Gerico, siamo impegnati anche nella missione Ue a Rafah. Siamo pronti a implementare la presenza già prevista nel decreto missioni, fino ad arrivare a contribuire a una forza di stabilizzazione», sempre che l'Onu ne faccia richiesta, mette in chiaro. La presenza dell'Italia, in questo caso, «richiederebbe anche un passaggio parlamentare. Per una volta sono certa che si potrebbe anche votare all'unanimità». C'è poi il tema della ricostruzione, in

L'IMPEGNO ITALIANO PER LA STRISCIA LA LEADER FDI: «STATO PALESTINESE SE SI MANTENGONO GLI ACCORDI»

cui l'Italia cerca un posto in scena - a novembre saremo al Cairo al summit annunciato da Al Sisi - ma dove è consapevole che saranno Paesi arabi, Turchia e States a far la parte del leone. Roma però può giocare la sua partita, anche affidandosi a una «partnership con i privati» per tirare di nuovo su tutto quel che a Gaza è stato buttato giù, sfigurandone il volto. Meloni chiude rivolgendosi un «appello a tutti: bisogna evitare tutto quello che può scaldare gli animi e essere un alibi. In questa fase bisogna essere molto lucidi».

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetta Parodi

SKECHERS
HANDS FREE
Slip-ins
GLIDE-STEP

LE INFILI E VIA!

Indossare le scarpe non è mai stato così facile con Skechers Slip-Ins®. Senza chinarti. Senza toccare le scarpe. Le infili e via.

L'esclusiva tecnologia Heel Pillow™ mantiene il piede comodo ed in posizione!

skechers.it

NON DOVRAI PIÙ CHINARTI

NON DOVRAI MAI PIÙ TOCCARE LE TUE SCARPE

LAVABILI IN LAVATRICE

Pasquale Lampugnale

vicepresidente nazionale Piccola Industria di Confindustria

Transizione digitale e credito d'imposta: ecco come le Pmi diventano competitive

30 | PROTAGONISTI

La chiave per sostenere le piccole e medie imprese? “Investire nella transizione digitale e tecnologica, con l'obiettivo di aumentare la produttività di queste aziende. Serve una politica che offra strumenti stabili e automatici, con un orizzonte temporale di almeno 3-5 anni, come il credito d'imposta, calibrati sulle esigenze delle Pmi, per aiutarle a digitalizzarsi e a diventare più sostenibili”. E' la ricetta di Pasquale Lampugnale, Ceo di Sidersan e vicepresidente nazionale di Confindustria Piccola Industria, che ai Giovani riuniti a Capri per il quarantesimo Convegno lancia messaggi di speranza e incoraggiamento: “Credere nel proprio talento, non temere il cambiamento, fare rete e avere sempre una visione a lungo termine”.

Il convegno dei Giovani Imprenditori celebra i 40 anni concentrandosi sul tema della crescita imprenditoriale. Qual è il messaggio che vuole trasmettere ai giovani imprenditori italiani per

incoraggiarli a intraprendere nuove sfide?

Ai giovani imprenditori italiani vorrei trasmettere un messaggio di speranza e di incoraggiamento, basato su quattro principi chiave. Innanzitutto: credere nel proprio talento e nelle proprie capacità, perché ogni idea, anche se apparentemente piccola, può diventare un progetto di valore se alimentata con determinazione e passione. In secondo luogo: non bisogna temere il cambiamento, ma anzi vederlo come un'opportunità per innovare e crescere, soprattutto in un contesto globale caratterizzato dalla digitalizzazione, dalla sostenibilità e dalla transizione energetica. In terzo luogo: la collaborazione e la costruzione di reti sono fondamentali per la crescita imprenditoriale, perché permettono di condividere esperienze

e di rafforzare le imprese e i territori.

Qual è il ruolo delle piccole imprese nel processo di crescita economica dell'Italia e come possono essere supportate per diventare più competitive?

Le Pmi sono il cuore pulsante dell'economia italiana: rappresentano oltre il 90% delle imprese in Italia e sono fondamentali per la crescita del Pil, la creazione di posti di lavoro e la prosperità del Paese. Oltre a generare il 70% dei posti di lavoro nel settore privato, le PMI sono una fonte di resilienza e innovazione. Ma devono essere messe nelle condizioni di poter competere.

Quali sono gli ostacoli più comuni che rallentano il loro sviluppo in Italia e come potrebbero essere





eliminati per favorire una maggiore efficienza e competitività?

C'è indubbiamente bisogno di semplificare il fisco e le regole, di ridurre gli oneri verso le piccole e medie imprese, penso anche alla revisione del mondo degli appalti, quindi le leggi che riguardano gli appalti pubblici, sia in termini di beni che di servizi. Anche la spinta che viene al tema della sostenibilità da parte dell'Europa in qualche modo si deve allentare, perché bisogna ridurre gli oneri verso le imprese più piccole, dal 25 al 50%. Secondo i dati di Unioncamere, oltre l'84% di piccole e medie imprese vedono nella burocrazia il primo ostacolo nel fare impresa. Sicuramente le lungaggini della pubblica amministrazione, la scarsa digitalizzazione, gli oneri burocratici che allungano tantissimo i tempi di attuazione

delle norme, mettono in difficoltà le piccole e medie imprese.

Quali sono le principali sfide che le imprese italiane stanno affrontando nell'attuale contesto economico e geopolitico?

Abbiamo il calo della produzione industriale, gli investimenti che si riducono, una situazione geopolitica complessa, il caro energia. E soprattutto i dazi, che rischiano di mandare in fumo 150mila posti di lavoro, da nord a sud. Un duro colpo per l'Italia che è il secondo paese manifatturiero d'Europa e ha un valore di esportazioni pari a 650 miliardi, di cui 65 verso gli Stati Uniti. Questa tassa sui nostri prodotti ridurrà inevitabilmente l'export e in particolare quello delle Pmi che da sole coprono tra il 40 e il 50 per cento del commercio verso gli States. Non c'è un settore che sarà esentato da questa problematica. Saranno travolte le grandi e le piccole imprese che sono innestate nelle grandi filiere industriali, e che direttamente e indirettamente vivono anche di esportazione. L'impatto più forte, però, si concentrerà sulla manifattura metalmeccanica, con effetti rilevanti anche su automotive ed elettronica. Il settore rischia non solo in termini di fatturato e mancati investimenti, ma anche sul versante occupazionale e competitività sui mercati globali.

Come valuta l'impatto delle politiche economiche attuali sulle piccole imprese italiane? Ci sono aree di intervento che potrebbero essere migliorate per sostenere la crescita economica?

Per noi, la chiave per sostenere le piccole e medie imprese è investire nella transizione digitale e tecnologica, con l'obiettivo di aumentare la produttività di queste aziende. Serve una politica che offra strumenti stabili e automatici, con un orizzonte temporale di almeno 3-5 anni, come il credito d'imposta, calibrati sulle esigenze delle PMI, per aiutarle a digitalizzarsi e a diventare

più sostenibili. Abbiamo discusso a lungo di questo tema in Commissione Industria al Senato, durante l'audizione sulla legge annuale per le PMI, e riteniamo che ci siano margini per creare prodotti su misura per queste aziende. La nostra proposta si concentra su cinque pilastri fondamentali: aumentare la produttività, incentivare gli investimenti, sostenere il credito, semplificare le procedure e valorizzare il capitale umano.

A proposito di capitale umano, la fuga dei talenti è un fenomeno sempre più preoccupante per le imprese italiane. Quali strategie potrebbero essere adottate per trattenere i giovani in Italia e favorire lo sviluppo locale?

Il capitale umano è l'asset primario delle nostre imprese. Abbiamo intensificato i rapporti col mondo della scuola, col mondo della formazione, col mondo universitario e anche con gli Iis. Questa forma di specializzazione tecnica è all'avanguardia, il mondo dell'impresa chiede sempre di più tecnici specializzati. Abbiamo un gap di circa il 50% tra unità effettivamente disponibili sul mercato e quelle richieste dal mondo del lavoro. Come sistema industriale siamo coinvolti nel portare avanti questi percorsi di formazione che danno un'occupabilità di circa il 95%. Su questo credo che le piccole e medie imprese debbano fare di più.

Cioè cosa?

Lavorare sull'employer branding, nella consapevolezza che all'interno delle piccole e medie imprese è possibile costruire un percorso di carriera. I giovani devono guardare non solo la grande impresa, ma soprattutto la piccola e media che vive i territori, che è una comunità di valori, di identità, di etica. All'interno di questi contesti familiari si possono trovare lavoro flessibile, competenze e quindi anche opportunità di sviluppo personale.

Antonella Autero

IL MEZZOGIORNO È LA ZONA PIÙ COLPITA. PER IL 10,2% DELLE FAMIGLIE ARRIVARE A FINE MESE È UN PROBLEMA

Istat: avere un impiego non difende dalla povertà, salari non dignitosi

NAPOLI. I dati diffusi dall'Istat sull'aumento della povertà assoluta in Italia sono allarmanti e indicano un aggravamento strutturale del fenomeno. Attualmente, ben 5,7 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta, registrando un incremento di oltre 1,6 milioni rispetto ai 4,1 milioni di dieci anni fa. La crisi colpisce in modo trasversale, evidenziando che avere un lavoro non è più garanzia di protezione dal rischio di povertà. La situazione è particolarmente grave tra le famiglie operaie, il cui tasso di povertà è salito dal 14,7% al 16,5%

nello stesso decennio. Inoltre, la povertà non risparmia solo gli operai, ma si estende a categorie assimilate come impiegati e lavoratori autonomi, dimostrando una vulnerabilità diffusa nel sistema economico italiano, dove persino chi ha un impiego regolare fatica a garantire condizioni di vita dignitose. L'incidenza della povertà assoluta mostra marcate disparità regionali, pur rimanendo un problema nazionale. Il Mezzogiorno (Sud e Isole) è la zona più colpita, con ben il 10,2% della popolazione in condizioni di indigenza. Sebbene con tassi

inferiori, anche le altre aree non sono immuni: il Nord registra un tasso del 7,9%, mentre il Centro si attesta al 6,7%. La povertà è, quindi, un fenomeno che permea l'intero Paese. L'Istat definisce la povertà assoluta come l'incapacità di sostenere le spese minime essenziali per beni e servizi, con una soglia che varia in base a fattori come la composizione familiare, l'età e la zona di residenza. Per una famiglia di tre persone, ad esempio, la soglia è fissata a circa 1.610 euro al mese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI VEGA In regione si sono contati 49 decessi da inizio anno. Il settore più colpito è quello delle costruzioni

Morti sul lavoro, Campania ancora in "zona rossa"

NAPOLI. Lavoro e morte, un binomio che sta diventando strage. In otto mesi si contano 493 infortuni mortali in occasione di lavoro e 188 in itinere. Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia sono le regioni con il maggior numero di vittime totali anche a fine agosto. I settori più colpiti restano Costruzioni, Attività Manifatturiere, Trasporti, Magazzinaggio e Commercio. Si registra ancora una lieve diminuzione nel numero complessivo delle denunce di infortunio.

«L'estate 2025 lascia dietro di sé un triste bilancio di infortuni e morti sul lavoro. I dati a fine agosto parlano, infatti, di 681 decessi, numeri drammatici che narrano una tragedia che si ripete anno dopo anno. La situazione a fine agosto appare stabile rispetto allo scorso anno, quando le vittime erano 680; ma la stabilità non può certo rappresentare un indicatore di speranza dal momento

che, nel nostro Paese, si continua a morire ogni giorno. È come se non si comprendesse ancora che la sicurezza sul lavoro è la migliore arma contro gli infortuni e, allo stesso tempo, l'alleata principale per la qualità della vita dei lavoratori» Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega, ha parole di grande tristezza sulla base della più recente indagine elaborata dal proprio team di esperti.

A finire in zona rossa ad agosto 2025, con un'incidenza superiore a +25% rispetto alla media nazionale, sono Basilicata, Umbria, Campania, Sicilia e Calabria. In zona arancione: Trentino-Alto Adige, Puglia, Veneto, Liguria, Sardegna, Abruzzo e Toscana. In zona gialla Piemonte, Marche, Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna. In zona bianca Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Molise.

Avevamo detto che sono 681 le vittime sul lavoro in Italia, delle quali 493 in occasione di lavoro (14 in meno rispetto ad agosto 2024) e 188 in itinere (15 in più rispetto ad agosto 2024). La maglia nera per il maggior numero di vittime in occasione di lavoro va ancora alla Lombardia (68). Seguono: Veneto (53), Campania (49), Sicilia (41), Piemonte (38), Toscana (35), Emilia-Romagna (34), Puglia (33), Lazio (32), Liguria (15), Sardegna e Calabria (14), Trentino-Alto Adige (13), Umbria, Marche e Abruzzo (12), Basilicata (9), Friuli-Venezia Giulia (7), Molise e Valle d'Aosta (1). L'Osservatorio mestrino elabora anche l'identikit dei lavoratori più a rischio per fascia d'età e lo fa sempre attraverso le incidenze di mortalità. Nei primi otto mesi dell'anno, l'incidenza più elevata si registra nella fascia d'età degli ultrasessantacinquenni (66,5) e in quella compresa tra i 55 e i



64 anni, seguita dalla fascia di lavoratori tra i 45 e i 54 anni. Numericamente invece, la fascia più colpita dagli infortuni mortali in occasione di lavoro è quella tra i 55 e i 64 anni. In totale sono 58 le donne decedute nei primi otto mesi del 2025 (1 in meno rispetto al 2024). Di queste 28 hanno perso la vita in occasione di lavoro e 30 in itinere, cioè nel percorso casa-

lavoro. Sono 148 gli stranieri vittime di infortuni sul lavoro. Il rischio di morte sul lavoro risulta essere più che doppio rispetto a quello per gli italiani. Infatti, gli stranieri registrano 43 morti ogni milione di occupati, contro i 18 italiani.

Alla fine di agosto 2025 il settore più colpito è quello delle Costruzioni con 78 decessi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI A Napoli gli ambiti chiave saranno quelli del turismo, della logistica e della pubblica amministrazione

Le richieste del futuro fra digitale e necessità

NAPOLI. L'analisi congiunta di Excelsior e Unioncamere delinea un quadro ambizioso per il futuro professionale italiano, prevedendo un fabbisogno occupazionale complessivo tra 3,4 e 3,9 milioni di unità da oggi al 2028. Questo dato deriva dalla somma della domanda di espansione, legata alla crescita economica, e della domanda di sostituzione, dovuta al turnover dei lavoratori. Anche in città come Napoli, polo cruciale del Mezzogiorno, l'assorbimento di queste nuove figure sarà fondamentale per la crescita del tessuto economico locale. Società di consulenza e recruiting, come Accenture e ManpowerGroup, sottolineano che la richiesta del mercato del lavoro evolverà verso una fusione di competenze tecnologiche e umanistiche. Le aziende cercheranno non solo esperti di intelligenza artificiale o ingegneri, ma anche figure in grado di combinare hard skills e soft skills.

Si prevede che circa i tre quarti della domanda, tra 2,6 e 2,9 milioni di unità, si concentreranno nei settori dei servizi, inclusa la Pubblica Amministrazione. Nel settore industriale, la richiesta si attesterà tra 793mila e 900mila

unità, mentre in agricoltura sarà più contenuta, oscillando tra 74mila e 92mila unità. A Napoli, ad esempio, i settori chiave del turismo, della logistica e della pubblica amministrazione saranno i principali motori di questa domanda. I dipendenti pubblici avranno un'incidenza del 23% sul totale del fabbisogno, seguiti dagli indipendenti, che copriranno il 17%.

La maggiore necessità di personale riguarderà le professioni ad alto profilo, ovvero dirigenti, specialisti e tecnici, per un totale stimato tra 1,3 e 1,4 milioni di unità. Questa richiesta è guidata sia dall'espansione del mercato sia dal necessario turnover. In particolare, la richiesta di dirigenti sarà molto diffusa nel settore pubblico, raggiungendo il 38% del fabbisogno.

Le professioni ad elevata specializzazione e tecniche rappresenteranno circa il 36% del fabbisogno complessivo, con 1,2-1,4 milioni di lavoratori. Le professioni specializzate e tecniche mostrano un peso diverso a seconda del settore: circa il 31% nel privato e quasi il 63% del fabbisogno nel comparto pubblico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Insediato il comitato "Napoli Città Sicura"

NAPOLI. Ieri mattina, nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, la seduta di insediamento dell'Osservatorio comunale per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro "Napoli Città Sicura". All'incontro hanno partecipato il sindaco, il consigliere delegato dal sindaco per presiedere l'osservatorio, l'assessore al lavoro e ai giovani, la presidente del consiglio comunale, il presidente della commissione consiliare lavoro e giovani, il garante comunale per i diritti delle persone con disabilità ed i referenti di oltre 20 tra istituzioni, ordini professionali, sindacati ed organizzazioni territoriali. L'Osservatorio, ricostituito dopo alcuni anni, si propone di offrire risposte concrete all'emergenza incidenti sul lavoro. In Italia, si segnalano dati in controtendenza come l'aumento delle malattie professionali e gli incidenti in itinere (il tragitto casa-lavoro-casa), senza dimenticare alcuni fatti gravissimi come il decesso di tre operai edili nell'incidente del rione Arenella il 25 luglio scorso. La Campania si trova così spesso in "zona rossa" che rappresenta la fascia più pericolosa nel confronto con altre regioni italiane. Secondo l'Amministrazione Comunale: «Questo organismo consultivo rappresenta uno strumento utile per promuovere dialogo e coinvolgimento tra istituzioni, parti sociali, mondo tecnico-professionale e puntare sempre di più sulla formazione continua delle maestranze».

Primo Piano

Proposte per crescere

Le voci e i commenti di imprenditori, politici e sindacato



Emma Marcegaglia.
Presidente Marcegaglia Holding



SUPPORTO A CHI INVESTE

L'attenzione e il supporto agli investimenti secondo noi dovrebbe entrare fortemente nella manovra. L'equilibrio dei conti pubblici è importante ma se il Paese non ricomincia a investire non andiamo avanti



Diana Bracco.
Presidente e Ceo Gruppo Bracco



CRESCITA E INNOVAZIONE

Nei loro interventi, sia Biffi sia Orsini hanno giustamente auspicato che nella manovra vengano con coraggio spostate sull'innovazione più risorse possibili per generare crescita



Marco Tronchetti Provera. Vicepresidente esecutivo Pirelli



FOCUS SULLE PRIORITÀ

Un'assemblea che guarda al futuro, pragmatica, molto focalizzata sulle priorità come intelligenza artificiale, produttività, energia. Ha messo al centro temi come la formazione

Orsini: «Crescita cruciale, spingere gli investimenti per la competitività»

Assemblea Assolombarda. Il presidente di Confindustria alla vigilia del varo della legge di bilancio: «In manovra manca la parola crescita, controllare i conti non basta. La Zes unica è un'ottima cosa: è un debito buono»

Nicoletta Picchio

Crescita e investimenti. Sono le parole prioritarie che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, vuole vedere nella legge di bilancio.

«In un momento di incertezza come questo serve certezza. La crescita è fondamentale e si fa con gli investimenti», ha sottolineato Orsini, all'assemblea di Assolombarda, a Milano. Nelle stesse ore, a Palazzo Chigi, erano al tavolo le associazioni dei datori di lavoro. «Si sta lavorando, noi stiamo continuando a dire che c'è bisogno di un piano industriale per il paese. Credo che manchi molto la parola crescita nella legge di bilancio, credo che il governo stia lavorando su questo punto. Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti sul contenimento dei conti pubblici, ma la crescita si fa con gli investimenti, necessari per essere competitivi».

Una necessità su cui Orsini insiste da tempo: mettere al centro gli investimenti, con un piano industriale che abbia una prospettiva di almeno tre anni. «Con un governo stabile puoi farlo, sei obbligato a farlo. Dobbiamo essere più competitivi in un mondo che si sta attrezzando per portarci via quote di mercato. Con Trump che mette dazi alla Cina del 100%, rischiamo di essere inondati da prodotti cinesi».

Investire, quindi, per crescere. Tenendo conto di un dato: le 250mila imprese con più di 10 dipendenti sono quelle che in Italia sostengono il 78% del welfare. «La ricchezza del Paese la si genera con gli investimenti e con le imprese», ha detto il presidente di Confindustria.

Le misure, secondo Orsini, dovrebbero articolarsi su tre traiettorie: interventi automatici e semplici per rendere più competitive le piccole e medie imprese; per le grandi andrebbero modificati i contratti di sviluppo, accelerando i tempi delle istruttorie. Per il Sud occorre andare avanti con il modello della Zes unica che ha funzionato: 5,6 miliardi di risorse pubbliche hanno generato 28 miliardi di investimenti e la nascita di 35mila posti di lavoro. «È un debito buono, le risorse pubbliche hanno prodotto investimenti per oltre cinque volte, facendo ripartire il paese, e creato posti di lavoro. Gli imprenditori ci hanno creduto, è stato importante avere la certezza del diritto, questa è la via. L'Italia deve andare bene tutta, se cresce il Sud, tutto il paese

va alla stessa velocità».

Un Piano industriale è necessario anche in Europa: «sono un europeista convinto ma così non va. Si prendono misure senza valutare gli effetti che generano, vedi l'automotive: è stato distrutto il nostro primo prodotto. Abbiamo preso atto del problema, ma la cura? Cominciamo a smontare la burocrazia», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che in Italia pesa per 78 miliardi all'anno.

Altra priorità, l'energia: «il mix energetico è la via, ma non possiamo non guardare al nucleare», ha detto Orsini, aggiungendo che si parla di andare avanti rinnovabili, ma poi gli impianti sul territorio vengono bloccati. Per essere attrattivi il costo dell'energia deve essere abbassato. «Serve in mercato unico dell'energia in Europa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che oggi occorre aiutare chi consuma energia.

Ieri, nell'assemblea di Assolombarda, è stato lanciato un nuovo progetto, ForgiA, sull'Intelligenza artificiale (si veda articolo accanto): «l'Intelligenza Artificiale è fondamentale – ha detto Emanuele Orsini – è oltre la quarta rivoluzione industriale, servirà a rendere più produttive le nostre imprese, dobbiamo investire e sapere come farla decollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti ma la crescita si fa con investimenti, necessari per essere competitivi

Fontana: autonomia strategica Sala: patto tra pubblico e privato

Le istituzioni

Per il governatore lombardo sono «troppi e inutili i controlli sulle imprese»

MILANO

Meno burocrazia e più digitalizzazione. Meglio se con un partenariato pubblico-privato. Vanno in questa direzione gli interventi del governatore della Lombardia Attilio Fontana e del sindaco di Milano Giuseppe Sala all'assemblea di Assolombarda.

Per Fontana il primo grande problema è la burocrazia, e non può che trovare facile consenso nella platea degli industriali: «Basta con continui controlli che poi non servono a niente. Spero di proseguire nella direzione

dell'autonomia regionale, perché se danno a noi la guida dei processi le cose andranno diversamente - dice Fontana - se non abbiamo coraggio e non facciamo capire al Paese che bisogna dare spazio alle imprese non abbiamo futuro. La ricchezza del Paese viene dall'imprenditoria, non possiamo stare fermi mentre gli altri Paesi vanno a mille all'ora». Fontana inoltre ricorda



GIUSEPPE SALA
Sindaco di Milano



ATTILIO FONTANA
Presidente della Regione Lombardia

che in Lombardia la formazione costa «un terzo in meno di quella nazionale», per questo «non si capisce perché non dovremmo occuparcene noi»; inoltre invita a «trovare risorse e sostenere le imprese, anche puntando sulla sostenibilità, che non deve diventare un'ossessione, ma un'opportunità».

Sala guarda al valore dell'innovazione digitale, ricordando i traguardi già raggiunti da Palazzo Marino con i fascicoli digitali (oggi 620mila attivi), ma ricorda che la strada per migliorare il Paese non può che essere un'alleanza tra il pubblico e il privato: «Pubblico e privato più che mai sulla materia dell'Intelligenza Artificiale credo che debbano lavorare assieme. Ma in generale guardiamo anche alle risorse pubbliche, è chiaro che il Paese non può farcela da solo. Ne è un esempio il Piano casa. Il pubblico deve continuare a fare la regia e il privato sostenere i progetti».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,6 miliardi

LA DOTE PER LA ZES UNICA

Il Governo ha «stanziato 5,6 miliardi negli ultimi due anni» che «hanno generato 28 miliardi di investimento con 35mila assunzioni» ha detto Orsini



Emanuele Orsini.
Il presidente degli industriali italiani ieri a Milano in occasione dell'assemblea di Assolombarda

Biffi: «Uno scatto di produttività per competere nel mondo»

La relazione

Intelligenza artificiale cruciale per crescere: fino a nove miliardi di benefici

Luca Orlando

Innovare, sfruttare al meglio le potenzialità delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale, rilanciare la produttività come preconditione per la crescita dei salari e l'attrazione dei talenti e degli investimenti. In sintesi, ripensare l'industria.

È la tesi di fondo di Alvise Biffi, presidente di Assolombarda, che proprio nel giorno in cui il Nobel dell'Economia è assegnato a studi che legano crescita e innovazione, mette questi temi al centro della propria relazione in occasione dell'assemblea annuale della maggiore territoriale di Confindustria. Il cui claim - Rethinking Industry - è orientato proprio alla necessità del cambiamento. Punto di partenza è la bassa produttività del Paese, crescita zero nell'ultimo decennio determinata soprattutto dalle microimprese.

Da qui la necessità di uno scatto in avanti nell'innovazione, con l'intelligenza artificiale a rappresentare un asset potenziale da sfruttare. Ancora una volta, tuttavia, l'adozione in questo ambito riguarda soprattutto le grandi imprese, relegando le Pmi ai margini. Ed è per questo che si punta ad un'alleanza che guarda in questa direzione, il primo dei 42 progetti promossi da Assolombarda nell'ambito del mandato di Biffi.

L'idea (si veda articolo a fianco) è quella di costruire un ecosistema di dati condivisi dalle filiere e dai distretti, messi a disposizione per forgiare soluzioni di Intelligenza Artificiale e rilanciare la produttività del sistema manifatturiero. «Anche solo ipotizzando una crescita della produttività delle micro, piccole e medie industrie pari al 5% in media - spiega Biffi - il beneficio nazionale potrebbe arrivare a nove miliardi, uno stimolo



A Milano.
Il presidente di Assolombarda, Alvise Biffi, nel suo intervento all'Assemblea degli industriali

pari allo 0,4% del Pil italiano». Spinta alla crescita dell'industria che per Biffi dovrebbe essere prioritaria anche in ambito politico, alla vigilia del varo di una manovra in cui «non si vede l'innescò, la scintilla che servirebbe per avviare questo percorso di cambiamento». «Sul tema della Legge di Bilancio - aggiunge - serve più coraggio: il momento è adesso. Ci aspettiamo di più da parte del Governo sul fronte innovazione: è fondamentale spostare tutte le risorse possibili per generare investimenti su una partita chiave per la competitività e per la crescita». Tra le priorità, quella di su-

Nella legge di bilancio serve più coraggio, manca la scintilla, occorre spostare risorse sugli investimenti

Microimprese da coinvolgere nel processo, per evitare che dopo il digital divide arrivi l'AI divide

perare le complessità di Transizione 5.0, che nelle stime più recenti potrebbe al massimo vedere un utilizzo per tre miliardi, meno della metà delle risorse disponibili. «Ecco perché per la prossima legge di bilancio serve con urgenza uno strumento chiaro, con risorse vere per l'innovazione e facile da usare, con aliquote premiali almeno al 45%. Sostegni all'hardware ma anche alle soluzioni sperimentali di Intelligenza Artificiale, ai software e ai servizi, anche per sostenere lo sviluppo di applicazioni e personalizzazioni legate alle imprese del nostro territorio». La sfida di fondo per il Paese è quella di saper stare al passo con i tempi, nel momento in cui si apre un nuovo confine, «quello tra chi saprà correre dentro il cambiamento e chi ne resterà ai margini». Perché «dopo il digital divide, arriverà l'AI divide: il divario tra chi sarà in grado di comprendere, applicare e governare l'Intelligenza Artificiale e chi, invece, la subirà». La proposta è quella di un patto generazionale, con i giovani a portare velocità e padronanza dei linguaggi digitali, le generazioni più esperte a produrre visione d'insieme e profondità. Cruciale resta però la direzione di marcia: «occorre decidere come si vuole abitare il nostro tempo, se lasciarsi trascinare dal cambiamento, o trasformarlo in motore di crescita. E questo - conclude Biffi - è il tempo di forgiare il nostro futuro e di ripensare l'industria del domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STEFANO CINGOLANI,
AD DI LEONARDO**

«Nella Difesa l'utilizzo dei dati è fondamentale per decidere in tempo reale quali eventuali azioni adottare di fronte

ad una potenziale minaccia. È importante dunque poter integrare diverse piattaforme, in modo che dialoghino in modo interoperabile, mettendo in rete satelliti, mezzi terrestri, navali e sotto-

marini. Il modo migliore per dissuadere da potenziali attacchi è mostrare la capacità di sapersi difendere al meglio. Si tratta di una necessità per la sicurezza dei nostri figli».



Marco Gay.
Presidente Unione
Industriali di Torino



L'INDUSTRIA AL CENTRO

È prioritario rimettere al centro l'industria come attrattore di opportunità. È la strada giusta. Anche perché, da qui alla fine dell'anno, andiamo verso la fine degli incentivi



Daniela Fumarola.
Segretaria generale
Cisl



PIÙ PARTECIPAZIONE

Noi pensiamo che la manovra sia il primo pezzo importante di un accordo che deve essere più ampio, quello che noi chiamiamo il patto della responsabilità, che prevede la partecipazione



Letizia Moratti.
Europarlamentare
gruppo Forza Italia



VALUTARE NUOVI STRUMENTI

Potenziare nella legge di Bilancio strumenti come la Zes e i crediti di imposta, cercando di semplificare lo strumento Industria 4.0, oggi diventato troppo complicato per le aziende nella versione 5.0



Antonio Misiani.
Responsabile
Economia del PD



LA MANOVRA È INADEGUATA

Lo sviluppo deve tornare al centro della prossima legge di bilancio. Il governo ascolti le parti sociali: una manovra minimalista come quella che si prospetta è del tutto inadeguata. Serve coraggio e visione



ANSA

Al via ForgiA, progetto hi tech per trasformare i dati in soluzioni

ReThinking Industry

Al via l'ecosistema che punta a raccogliere e organizzare il patrimonio informativo

Accelerare sull'Intelligenza Artificiale, renderla fruibile per il più ampio numero di imprese, allargarne l'utilizzo alle Pmi. Sono gli obiettivi di base del progetto ForgiA di Assolombarda: la creazione di un ecosistema digitale nazionale per l'industria per rendere l'intelligenza artificiale motore dell'industria.

Progetto varato insieme all'Unione Industriali di Torino che vede anche il coinvolgimento del Comune di Milano, Regione Lombardia e partner scientifici come l'Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale, Cinea-Italian AI Factory for Leading Innovation e Politecnico di Milano.

Se la forgiA tradizionale è il luogo in cui la materia prende forma, altrettanto può accadere in chiave digitale ora, in un contesto i dati sono i mattoni di base su cui operare e l'intelligenza artificiale la nuova

«energia» dell'economia. ForgiA sarà dunque l'ambito in cui l'IA viene creata, modellata e resa strumento di crescita. L'idea è quella di costruire un ecosistema di dati condivisi dalle filiere e dai distretti industriali, messi a disposizione delle imprese per forgiare soluzioni di Intelligenza Artificiale. La sua nascita consente di organizzare, valorizzare e rendere accessibili i dati industriali, con l'obiettivo di aumentare la produttività del sistema manifatturiero e favorire la trasformazione digitale delle imprese. «L'utilizzo efficace dei dati - spiega Alvise Biffi - è il nostro tallone d'Achille, dati che oggi sono nella testa degli imprenditori, nei fogli Excel o nelle macchine connesse ma che non vengono messi a sistema e valorizzati».

Assunto di base del progetto è la valutazione dello scenario attuale, in cui l'Intelligenza Artificiale generativa rappresenta uno dei principali fattori di trasformazione per il mondo

industriale. Con una diffusione tuttavia a macchia di leopardo: solo il 15 per cento delle medie imprese e il 7 per cento delle piccole ha avviato infatti progetti in questo ambito. Per colmare questo divario, Assolombarda promuove la creazione di un ecosistema digitale aperto ma sicuro, basato sul principio della sovranità del dato e sulla collaborazione tra imprese, istituzioni e centri di ricerca.

Ecosistema che idealmente fa parte di un modello piramidale a quattro livelli. Alla base vi sono le connessioni, poi le infrastrutture, cioè i data center necessari per immagazzinare, elaborare e proteggere grandi volumi di informazioni.

Salendo, si incontra il terzo livello, l'ecosistema digitale su cui sta lavorando Assolombarda, che funge da tessuto connettivo per i dati. Infine, al vertice della piramide si trovano le applicazioni intelligenti che poggiandosi sulla base dati abilitano soluzioni di intelligenza artificiale generativa per l'industria. E a questo stadio che la competitività si attiva e si concretizza, trasformando i dati potenziali e i modelli teorici in un vantaggio reale.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli imprenditori guardano all'AI ma chiedono più incentivi

Le voci della platea

Critiche per la legge di bilancio considerata poco coraggiosa e lungimirante

MILANO

Intelligenza artificiale e manovra. I due temi centrali all'assemblea di Assolombarda del 2025 creano dibattito fra imprenditori, manager d'impresa e politici. Se l'AI è vista come un'opportunità per migliorare la produttività, prosegue anche la richiesta nei confronti del governo di mettere a disposizione più incentivi per gli investimenti.

«Noi riteniamo prioritario rimettere al centro l'industria come attrattore di opportunità - ha detto il presidente dell'Unione Industriali di Torino, Marco Gay, a margine dell'assemblea - Da qui alla fine dell'anno, andiamo - ha aggiunto - verso la fine degli incentivi. Quindi pensiamo che bisogna rimettere al centro gli incentivi che devono essere a leva».

«L'attenzione e il supporto agli investimenti secondo noi dovrebbe entrare fortemente nella manovra - ha ribadito Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia holding. Rispondendo a chi le chiedeva se la manovra venisse incontro alle esigenze delle imprese, Marcegaglia ha affermato: «Lo vedremo. C'è ancora molta incertezza».

Un commento a metà strada tra l'industriale e il politico arriva da Letizia Moratti, oggi eurodeputata nelle file di Forza Italia, nel gruppo del Partito popolare europeo: «Condivido le riflessioni legate all'intelligenza artificiale, un corretto utilizzo può aiutare a migliorare le performance delle Piccole e medie imprese. Non c'è dubbio che in Italia abbiamo il problema di produttività - dice Moratti - Problema che riguarda più le piccole aziende che le grandi, visto che quelle più strutturate hanno

gli stessi livelli di produttività di quelle tedesche. Nelle Pmi l'AI può aiutare a migliorare. Inoltre - aggiunge Moratti - per quanto riguarda quanto detto dal presidente di Confindustria Orsini, condivido l'appello a potenziare nella legge di Bilancio strumenti come la Zes e i crediti di imposta, cercando di semplificare lo strumento Industria 4.0, oggi diventato con la nuova formulazione troppo complicato per le aziende. Come europarlamentare infine anche io mi oppongo alla deriva ambientalista dell'Unione europea che non ha tenuto conto degli aspetti sociali e economici. È un percorso da rivedere, tanto più che la Cina continua a farci concorrenza utilizzando le centrali a carbone».

Anche la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, a margine dell'assemblea ha parlato di aspettative nei confronti della Finanziaria, ma anche di patto tra parti sociali: «Noi pensiamo che la manovra sia il primo pezzo importante di un accordo che deve essere più ampio, quello che noi chiamiamo il patto della responsabilità, che

ascoltando il presidente Orsini ma anche il presidente di Assolombarda mi pare che abbia un denominatore comune, ovvero fare insieme. Insieme per noi è partecipazione e partecipazione per noi significa avere prima di tutto uno sguardo lungo su che cosa dobbiamo immaginare per il nostro paese».

Ancora sul tema legge di Bilancio parla Antonio Misiani, responsabile economico del Pd: «Non possiamo accontentarci di una crescita dello zero virgola. Lo sviluppo deve tornare al centro della prossima legge di bilancio. Il governo ascolti le parti sociali: una manovra minimalista come quella che si prospetta è del tutto inadeguata. Senza una strategia di rilancio degli investimenti, l'Italia rischia di restare ferma. Serve coraggio e visione».

Per Diana Bracco, presidente e ceo del Gruppo Bracco «Assolombarda ha guardato al futuro facendo un giusto focus sulla produttività, sull'innovazione e sull'Intelligenza Artificiale. E nei loro interventi, sia il Presidente Biffi sia il Presidente di Confindustria Orsini hanno auspicato che nella manovra vengano con coraggio spostate sull'innovazione più risorse possibili per generare crescita. Del resto, non siamo solo noi imprenditori a chiederlo: proprio oggi è stato assegnato il Premio Nobel per l'economia 2025 a Joel Mokyr, Philippe Aghion e Peter Howitt per aver spiegato che la crescita economica è guidata dall'innovazione».

Apprezza lo sguardo rivolto alla formazione il vicepresidente esecutivo di Pirelli Marco Tronchetti Provera: «Mi sembra un'assemblea che guarda al futuro, pragmatica, molto focalizzata sulle priorità come intelligenza artificiale, produttività, energia. L'assemblea - ha aggiunto - ha messo al centro temi come la formazione, i punti cardine perché il Paese possa continuare a competere e perché la Lombardia possa avere nelle sue imprese il cuore dello sviluppo».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia:
«C'è ancora molta incertezza»; **Gay:**
«rimettere al centro gli incentivi a leva»



Moratti: «L'AI può aiutare la produttività delle Pmi»; **Bracco:**
«investire risorse nell'innovazione»

160°
ANNIVERSARIO

Il Sole
24 ORE

Il supporto che ogni docente merita: i nostri contenuti autorevoli, ogni giorno.

Con il nuovo bando del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, le scuole possono ottenere il rimborso del 90% sugli abbonamenti a molti prodotti del Sole 24 Ore, sia cartacei che digitali.

Un'occasione unica per arricchire la didattica con contenuti autorevoli, strumenti sempre aggiornati e materiali capaci di collegare la teoria al mondo reale.

90%
rimborso
statale

Per maggiori informazioni sul bando e su come attivare gli abbonamenti Servizio Clienti Tel 02 30 300 600
ilsote24ore.com/bandoscuole25

IL PATTO Dopo le tensioni due ore di confronto tra il governatore uscente e il candidato del campo progressista

Fico e De Luca firmano la tregua

Chiarimento voluto da Piero De Luca. Intanto il candidato del centrosinistra lancia la sua lista civica

NAPOLI. Due ore di confronto schietto, cordiale e necessario per riportare la calma nel campo progressista e avviare la campagna elettorale all'insegna dell'unità. È questo il senso dell'incontro tra il governatore della Campania Vincenzo De Luca e il candidato del centrosinistra Roberto Fico, tenutosi a Napoli su impulso di Piero De Luca, figlio del presidente uscente e neo segretario regionale del Pd. Un faccia a faccia inevitabile, arrivato dopo giorni di tensioni e dichiarazioni al vetriolo che avevano rischiato di compromettere la tenuta della coalizione. La decisione del Partito democratico di puntare su un esponente del Movimento 5 Stelle per la guida della Regione non era stata accolta con favore dal governatore, che nelle ultime settimane non aveva risparmiato critiche. «Il tempo della demagogia e delle stupidaggini è finito» aveva detto sabato scorso De Luca dal palco della festa del Foglio, sottolineando come la Campania avesse bisogno di «proposte serie e non di scemenze». Un monito rivolto a Fico, ma anche al suo stesso partito, in un momento di profondo ripensamento strategico. A preoccupare, oltre ai toni, era stata soprattutto la possibilità di un crollo di fiducia nell'elettorato del centrosinistra. Lo aveva sintetizzato con chiarezza Clemente Mastella: «Con



questo stillicidio costante, la gente rischia di mandare tutti al diavolo». Da qui la scelta di un incontro chiarificatore, organizzato dal giovane segretario dem, per trovare una sintesi tra il pragmatismo amministrativo del presidente uscente e la visione più identitaria dell'ex presidente della Camera. Sanità, trasporti e rifiuti sono stati i temi centrali del confronto. De Luca ha ribadito la necessità di una continuità programmatica con il lavoro degli ultimi dieci anni, mentre Fico ha insistito sulla volontà di imprimere un segno rinnovato, nel solco dei valori del Movimento, ma in piena sintonia con la coalizione. Alla fine, entrambi hanno parlato di «incontro cordiale». «La destra è l'avversario contro cui orientare le energie» ha dichiarato Fico, spiegando che la riunione «è servita a fare il punto sul programma e a condividere l'obiettivo di una pro-

posta politica capace di mettere al centro le priorità dei cittadini». Dello stesso tono le parole di De Luca: «È stato un confronto utile per dare continuità all'azione amministrativa e indicare linee programmatiche capaci di parlare ai lavoratori, alle famiglie, alle forze moderate e imprenditoriali». Dal suo entourage filtra l'intenzione di elaborare un programma «attento in particolare alle politiche per il lavoro e alle condizioni più disagiate». Secondo quanto trapela dal Pd regionale, quello di ieri è solo il primo di una serie di incontri previsti tra Fico e De Luca nel corso della campagna elettorale. Un segnale di tregua, ma anche di volontà politica di costruire, attorno al campo progressista, una piattaforma credibile e competitiva per affrontare la sfida delle prossime regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO AL CANDIDATO M5S: «MESI DI IMPEGNI MANCATI»

Gli sgomberati ex Motel Agip occupano comitato elettorale

NAPOLI. «Nessuno resti indietro...? Siamo quelli rimasti indietro!». È il messaggio di aiuto rivolto al candidato del centrosinistra alla presidenza della Campania, Roberto Fico, da parte delle famiglie sgomberate la settimana scorsa dall'ex motel Agip e che oggi hanno occupato per alcune ore il comitato elettorale del candidato del campo progressista. «Dopo mesi di impegni mancati dall'amministrazione comunale – spiegano in una nota gli attivisti della Campagna Resta Abitante – queste persone sono ancora in strada». «Se lo slogan scelto da Fico è “Nessuno resti indietro!” – si legge nel comunicato – allora gli diciamo che da vent'anni noi siamo invece quelli che restano indietro, per precise responsabilità delle amministrazioni di questa città che ci hanno lasciato a marcire in una discarica per poi sgomberarci senza alcuna soluzione alloggiativa, persone vulnerabili, con figli, anziani ed economicamente poverissime». Sulla scrivania di Fico, in una stanza del comitato elettorale, gli occupanti hanno lasciato bigliettini promemoria chiedendogli di sollecitare il sindaco Manfredi affinché trovi una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACATO PRESENTERÀ GIOVEDÌ IL PROPRIO CONTRIBUTO Manifesto programmatico della Cisl

NAPOLI. La Cisl Campania presenterà giovedì 16 ottobre a Napoli il Manifesto programmatico in vista delle elezioni regionali. Interverranno Mattia Pirulli e Franco Berardi. Il documento, fondato su governance partecipata, valorizzazione dei territori e centralità del lavoro, rappresenta «un contributo costruttivo al dibattito pubblico per una società più inclusiva e sostenibile». La Cisl rilancia il dialogo sociale e il partenariato con la Regione per politiche efficaci su lavoro, sanità, formazione e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCHE LE IMPRESE ATTACCANO: «OPERAZIONE D'IMMAGINE». LE CATEGORIE CHIEDONO SVILUPPO, NON SLOGAN ELETTORALI

Il centrodestra contro il nuovo **civismo del candidato M5S**

DI LILLI BUSI

NAPOLI. Nella sua versione più recente, il civismo torna a essere parola d'ordine. Roberto Fico la rilancia via social, annunciando la nascita della lista 'Roberto Fico Presidente' e promettendo «nuove energie e competenze» per la coalizione progressista. Ne faranno parte, spiega, «attivist, insegnanti, imprenditori, educatori e amministratori». Ma dietro la formula, nelle reazioni del mondo economico e professionale e del centrodestra, affiora un sentimento diverso, quello di una distanza che la retorica della 'società civile' non riesce più a colmare. «Il cosiddetto civismo di Fico è solo un'operazione d'immagine elettorale. La società civile non può essere ridotta a uno spot di campagna: non si rappresenta con un logo, ma con i fatti, con il lavoro e con la responsabilità di chi ogni giorno tiene in piedi la Campania reale» attacca **Gianfranco Librandi** (nella foto), imprenditore e vicesegretario regionale di Forza Italia in Campania. «Loro non rappresentano le istanze di chi produce, di chi crea occupazione, di chi costruisce con fatica il futuro dei nostri territori. Il vero civismo è quello che vive

dentro Forza Italia, dove la società civile è parte integrante del nostro progetto. È questa - secondo Librandi - la rivoluzione liberale che Tajani e Martusciello stanno portando avanti, aprendo le porte a imprenditori, professionisti, amministratori e cittadini che credono nel merito e nella libertà». Sulla stessa linea il senatore di Fratelli d'Italia **Antonio Iannone**, che parla di «bazar delle contraddizioni» nel cosiddetto campo largo, «un'alleanza che è espressione soltanto del legame tra il clientelismo del Pd e l'assistenzialismo dei 5 Stelle, come ha dimostrato anche l'incontro tra Fico e De Luca». «Vogliono prendere i voti con i soldi dei contribuenti - aggiunge Iannone - ma non possono rappresentare la società civile, perché non sono in grado di rappresentare la società». Diretto anche il senatore campano della Lega **Gianluca Cantalamessa**: «Le elemosine di manette e clientele sono le uniche misure economiche che il campo largo può mettere a disposizione. I cittadini invece chiedono sviluppo, il rifinanziamento di Resto al Sud e la Zes unica. Non vogliono chi compra la loro fame, ma chi punta sul loro merito».

Dalle categorie economiche arrivano toni più misurati ma non meno significativi. «Apprendiamo con interesse l'annuncio del presidente Fico e la volontà di dare spazio alla società civile» spiega **Fabrizio Luongo**, segretario di Casartigiani Campania. «Tuttavia, l'artigianato campano esce fortemente mortificato da dieci anni di governo regionale che, nel nome della cosiddetta sburocratizzazione, hanno smantellato ogni forma di rappresentanza e identità della categoria. Un vuoto che pesa su oltre 80.000 imprese e 220.000 addetti, cuore pulsante di un'economia che tiene alto il Made in Naples nel mondo». «L'agricoltura resta un settore strategico e deve trovare risposte concrete» aggiunge **Francesco Fiore**, direttore di Confagricoltura Campania. «Siamo apartitici, ma serve capire come le forze politiche intendano sostenere realmente il comparto. L'assessore Caputo (recentemente approdato in Forza Italia, ndr) è sempre stato presente, ma i nuovi equilibri restano da definire». Netto il giudizio di **Enzo Moretta**, presidente della Fondazione dei Commercialisti della Campania: «Il reddito di dignità



va dato a chi ne ha davvero bisogno. Tutte le altre risorse devono essere destinate allo sviluppo, alle infrastrutture e alla sanità, che resta una delle emergenze più gravi della regione». Tra l'idea di una società civile evocata nei post e la vita quotidiana di chi produce e lavora corre oggi la vera linea di frattura. In Campania come nel resto del Paese, la politica del reddito e dei divieti si scontra con un tessuto economico che chiede libertà, crescita e responsabilità. È qui, più che nei simboli, che si misurerà la credibilità del nuovo civismo.

L'ACCORDO Dopo 738 giorni finisce l'incubo dei rapiti da Hamas. A Tel Aviv la piazza esplode di emozione. Trump acclamato in Parlamento

Liberati gli ostaggi, «alba storica»

TEL AVIV. La notte tra domenica e lunedì è passata insonne a Tel Aviv. Le luci degli appartamenti sono rimaste accese, la città avvolta da una trepidazione silenziosa e collettiva. Nell'ultimo buio prima del chiaro, in quella che Donald Trump ha poi definito «un'alba storica», migliaia di cittadini si sono diretti verso piazza degli Ostaggi per seguire sul grande schermo il rilascio degli ultimi venti israeliani ancora in vita dopo oltre due anni di prigionia. Alle 4 del mattino le famiglie erano già radunate, e nel giro di due ore la folla aveva invaso il cuore della città. Poco dopo le 6.30, i mezzi della Croce Rossa si sono mossi verso il punto d'incontro con Hamas a Gaza nord. Su Israele è calato un silenzio di piombo. Alle 7, la notizia tanto attesa: i primi sette prigionieri erano liberi. Piazza degli Ostaggi è esplosa in un boato di gioia, tra lacrime, abbracci, canti e bandiere. I nastri gialli, simbolo dei rapiti, sono stati lanciati al cielo. Mentre i familiari degli altri tredici prigionieri vivevano minuti di straziante attesa, i telefoni hanno cominciato a squillare: i miliziani della brigata Qassem hanno permesso videochiamate tra ostaggi e parenti. Intanto il presidente degli Stati Uniti seguiva la diretta dall'Air Force One in rotta verso Israele. Sulla spiaggia di Tel Aviv, i suoi sostenitori avevano realizzato un'enorme scritta «thank you» visibile dal cielo, con il profilo di Trump in giallo, il colore degli ostaggi e dei suoi capelli. Alle 8.59, l'aereo presidenziale è atterrato a Ben Gurion: il leader americano è stato accolto dal presidente Isaac Herzog, da Benjamin Netanyahu e dalla moglie Sara. «È un giorno fantastico, un'alba storica, forse il vostro giorno migliore» ha detto Trump, ricevendo da Netanyahu un «questa è storia». Mentre i 1.996 detenuti palestinesi scarcerati da Israele nell'ambito dell'accordo di scambio venivano trasferiti verso il con-



fine con l'Egitto, le famiglie a Gaza si radunavano negli spiazzati tra le macerie in attesa dei propri cari. Alle 9.48 la portavoce del governo di Gerusalemme ha confermato che nessun rapito sopravvissuto era più nelle mani dei terroristi. «Il cuore esplode di gioia» ha scritto su X la madre del soldato Nimrod Cohen. A Gerusalemme, Trump ha partecipato a una breve cerimonia ufficiale e poi si è recato alla Knesset per incontrare i familiari dei liberati. «Questo è un nuovo inizio» ha scritto nel libro d'onore. L'ingresso in Parlamento è stato trionfale: «Trump, Trump, Trump», il coro dei deputati. Il presidente della Knes-

set, Amir Ohana, lo ha paragonato a Ciro il Grande, mentre Netanyahu ha parlato di «nuova stagione di pace con i Paesi arabi». Nel suo lungo discorso, durato oltre un'ora e mezza, Trump ha alternato toni solenni e battute, interrotto solo da un breve momento di tensione per la protesta di due parlamentari filopalestinesi, subito espulsi. Poi, rivolgendosi a Herzog, ha scherzato: «Perché non concedi la grazia a Bibi?». Mentre sullo schermo televisivo scorrevano le immagini dei prigionieri appena tornati a casa: stremati, deboli, ma finalmente vivi, dopo 738 giorni di prigionia e paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SHARM EL-SHEIKH FIRMATA LA PACE SOTTO LA REGIA DI USA ED EGITTO. A NOVEMBRE AL CAIRO IL VERTICE PER LA RICOSTRUZIONE

Al via la “fase 2” per Gaza, spunta un ruolo per Hamas

SHARM EL-SHEIKH. La “fase 2” dell'accordo per Gaza è ufficialmente iniziata. Donald Trump lo ha annunciato al summit di Sharm el-Sheikh, dove una trentina di leader arabi ed europei hanno sottoscritto un nuovo patto di pace per il Medio Oriente. Il presidente statunitense ha aperto alla possibilità di un ruolo per Hamas come forza di polizia palestinese, sostenendo che «vogliono porre fine ai problemi» e che gli Stati Uniti hanno concesso «l'approvazione per un periodo di tempo». Al centro del confronto anche la crea-

zione di un Board per l'amministrazione transitoria della Striscia. La prima candidatura è quella dell'egiziano Abdel Fattah al-Sisi, che ha convocato per novembre al Cairo una conferenza sulla ricostruzione. Giorgia Meloni ha confermato l'intenzione dell'Italia di «implementare la presenza» dei carabinieri nel caso di una risoluzione Onu. Durante la cerimonia di firma, Trump ha ringraziato al-Sisi, che lo ha insignito del Collare del Nilo, e l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani per la mediazione. L'assenza di Benjamin Net-

anyahu, che ha annullato la visita per la festività di Simchat Torah, ha evitato tensioni con Turchia e Iraq, contrari alla sua partecipazione. Il piano di Washington mira ora ad ampliare gli Accordi di Abramo anche all'Iran, che però ha declinato l'invito. «La mano dell'amicizia e della cooperazione è sempre aperta», ha dichiarato Trump, che punta a definire entro l'anno la composizione del Board di transizione. «Tutti vogliono farne parte, meglio così», ha commentato sorridendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREMLINO AVVERTE DOPO LE VOCI SULLA FORNITURA DI MISSILI ALL'UCRAINA. KALLAS A KIEV: «ORA IL TEMPO GIOCA PER VOI»

Zelensky da Trump, Mosca minaccia: «Coi Tomahawk finirà male»

KIEV. Volodymyr Zelensky volerà venerdì alla Casa Bianca per incontrare Donald Trump. Al centro dei colloqui la possibile consegna dei missili Tomahawk e la strategia per riportare Vladimir Putin ai negoziati. Mosca reagisce con durezza: Dmitry Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, avverte che «distinguere in volo un Tomahawk convenzionale da uno nucleare è impossibile» e che eventuali lan-

ci «sarebbero un'azione diretta degli Stati Uniti». Secondo l'ex presidente russo, «potrebbe finire male per tutti, e prima di tutto per Trump». Zelensky, incoraggiato dai progressi diplomatici in Medio Oriente, ribadisce che «la pace raggiunta altrove alimenta la speranza di pace anche in Ucraina». Intanto l'alto rappresentante Ue Kaja Kallas è tornata a Kiev, dove ha incontrato il ministro Andrii Sibiha, annunciando nuo-

ve misure «mirate alle entrate energetiche e finanziarie di Mosca». «Forse un tempo il tempo era a favore della Russia, ma ora sta passando dalla parte dell'Ucraina», ha detto la premier estone. A Bruxelles intanto si prepara il doppio vertice di ministri della Difesa Ue e Nato, con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza europea e sostenere Kiev con i proventi degli asset russi congelati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE MOZIONI METTONO IN CRISI IL GOVERNO FRANCESE. MACRON VALUTA UN COMPROMESSO

Lecornu alla prova della fiducia, alta tensione

PARIGI. Ore decisive per Sébastien Lecornu e per il governo francese, impegnato a resistere a due mozioni di sfiducia presentate dal Rassemblement National di Marine Le Pen e da La France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon. Martedì, durante il «discorso di politica generale», il premier saprà se dispone ancora di una maggioranza. Per superare la prova, dovrà probabilmente cedere sulla riforma delle pensioni, misura simbolo dell'era Macron, che ha scatenato le proteste della gauche moderata. Il presidente, rientrando dall'Egitto dove ha partecipato al vertice sulla pace in Medio Oriente, ha invocato «responsabilità» e invitato i partiti a «non scommettere sull'instabilità». Ma il margine politico è stretto: sospendere la riforma significherebbe irritare i Républicains, che già hanno sospeso i sei ministri entrati nel nuovo esecutivo. Nel frattempo, Lecornu ha chiesto ai suoi ministri «sobrietà e umiltà» e di «mettere da parte l'ego» per superare la crisi. Se non riuscirà a ottenere la fiducia, la Francia rischia un nuovo scioglimento anticipato dell'Assemblée Nationale e l'apertura di una stagione politica ancora più incerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENE TECNOLOGIA E COSTRUZIONI. A PARIGI CROLLA NEXANS DOPO IL CAMBIO DEL VERTICE

Borse europee in rialzo, Milano chiude positiva

MILANO. Seduta nel complesso positiva per le principali Borse europee, in una giornata caratterizzata da prudenza e forti oscillazioni nei diversi comparti. Milano chiude in rialzo dello 0,3%, sostenuta dai titoli industriali e dal comparto delle costruzioni, mentre Parigi resta più incerta, appesantita dal tonfo di Nexans (-9,26%) dopo l'immediata sostituzione dell'amministratore delegato Christopher Guérin. Il Dax di Francoforte guadagna lo 0,55%, l'Ibex di Madrid lo 0,42% e l'Aex di Amsterdam l'1,21%, spinto dai tecnologici con Asml (+3,7%), Asm International (+2,49%) e Be Semiconductor (+1,75%). Più debole Londra (+0,16%), nonostante l'attività nel settore immobiliare con Tritax Big Box Reit (+3,81%) e Big Yellow Group (+15,44%) al centro delle attenzioni per le mosse di Blackstone. A livello settoriale si mettono in luce le materie prime (+3%), il real estate (+1,6%) e le costruzioni (+0,8%), con buone performance per Holcim (+1,04%), Heidelberg Materials (+0,78%) e Crh (+1,51%). In calo invece le telecomunicazioni (-0,8%) e l'automotive (-0,8%), dove pesa la nuova flessione di Ferrari. A Parigi vola Exosens (+10,47%) dopo l'ingresso di Theon International (-2,61% ad Amsterdam) nel capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non va al vertice in Egitto e incassa le lodi del leader Usa, che invoca la grazia sui casi di corruzione: "Sigari e champagne, chi se ne frega"



Il discorso di Trump alla Knesset e, a sinistra, Netanyahu con un ostaggio liberato da Hamas

IL CASO

di DANIELE CASTELLANI PERELLI

"Subito due Stati" Contestazione e insulti in aula due espulsi

Nel giorno del trionfo di Donald Trump e Benjamin Netanyahu, Ayman Odeh e Ofer Cassif hanno provato a fare i guastafeste. Mentre il presidente americano parlava in mondovisione alla Knesset, i due deputati lo hanno interrotto urlando un insulto in arabo - *sharmouta* (puttana) - e mostrando un foglio con la scritta "Riconoscete la Palestina". Odeh e Cassif sono stati subito braccati e condotti fuori dall'aula.

Ayman Odeh è un politico arabo-israeliano, leader del partito comunista Hadash, ed è noto per le sue posizioni fortemente critiche verso il governo Netanyahu e la guerra a Gaza. Ofer Cassif, ebreo, anch'egli di Hadash, a inizio agosto era stato allontanato dalla Knesset per aver citato in aula l'intervista a *Repubblica* in cui lo scrittore David Grossman definiva "genocidio" quanto Israele sta facendo a Gaza.



Israele La rivincita di Bibi ma alla fine salta il saluto con Abu Mazen

dalla nostra inviata
FRANCESCA CAFERRI
TEL AVIV

È durato qualche decina di minuti il sogno di una svolta epocale. Il tempo intercorso fra quando Donald Trump ha invitato Benjamin Netanyahu a partecipare al vertice di Sharm el-Sheikh e quello in cui il primo ministro israeliano, dopo un iniziale tentennamento, ha detto "no, grazie", citando come motivo Sukkot, la festività religiosa che si è chiusa ieri sera. Chi - pochi, pochissimi - immaginava una stretta di mano come quella fra Itzak Rabin e Yasser Arafat che nel 1993, sotto gli auspici di Bill Clinton, avrebbe voluto segnare la svolta definitiva nel processo di pace in Medio Oriente è rimasto deluso. Netanyahu non ha incontrato Abu Mazen, il presidente palestinese per cui da anni esprime pubblicamente disprezzo.

Quale che sia il motivo reale del suo "no" a Trump - i commentatori ieri citavano la volontà di non mettere sotto ulteriore pressione il suo già fragile governo, oltre a quella di non voler incontrare Abbas - il primo ministro israeliano ha vissuto ieri una giornata trionfale: seconda solo a quella del presidente americano, venuto qui a raccogliere l'omaggio di un Paese che, pur nelle sue divisioni, gli ha riconosciuto il merito di averlo tirato fuori da una situazione ormai insostenibile come la guerra a Gaza. "Ciro il grande è vivo", recitano da giorni giganteschi cartelli con la foto di Trump a Gerusalemme: riferimento all'imperatore persiano che con la pace unificò buona parte della regione.

Anche alla Knesset (il Parlamento) l'accoglienza è stata quella dell'eroe. Trump ne ha approfittato per fare un discorso che all'inizio si è concentrato sulla sfida per la pace: «Questo sarà ricordato come il momento in cui tutto ha comin-

ciato a cambiare», ha detto. Salvo poi lanciarsi in una lunghissima lode di Netanyahu «uno dei più grandi leader in tempo di guerra» a cui - è il pensiero del presidente Usa - dovrebbe essere concesso il perdono preventivo nei processi per corruzione per cui è imputato. Un uomo che «nel futuro sarà ricordato per la scelta di fermarsi, piuttosto che continuare a uccidere, uccidere, uccidere» e che «ha vinto tutto ciò che poteva con la forza delle armi». «Ora è il momento di trasformare queste vittorie contro i terroristi sul campo di battaglia nel premio finale della pace e della prosperità per l'intero Medio Oriente», ha detto Trump. Importante notare che il presidente americano ieri è stato l'unico - prima di lui hanno parlato il presidente del Parlamento Amir Ohana, il capo dell'opposizione Yair Lapid e lo stesso Netanyahu - a pronunciare la parola "palestinesi": come se, per gli altri, la questione palestinese non fosse neanche contemplata.

Il discorso è stato seguito con la massima attenzione nella piazza degli ostaggi di Tel Aviv. Tanta è la gratitudine per Trump che si respirava ieri in questo luogo - dove il disprezzo per il primo ministro si tocca con mano da mesi - nessuno ha fischiato quando Trump ha elogia-

to Netanyahu. Né quando ha chiesto la grazia o quando ha pronunciato la battuta forse più sprezzante di tutto il discorso: «Champagne e sigari... alla fine, chi se ne frega», ha detto, in riferimento a una delle accuse di corruzione per cui Netanyahu è sotto processo. Il primo ministro ha reagito con un sorriso contenuto: uno dei tanti di ieri mattina. Da oggi per lui inizia un nuovo capitolo: quello della sopravvivenza politica. Specialità in cui da trent'anni è maestro indiscusso. Obiettivo, le elezioni del 2026. "With a little help from my friend".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ENI AWARD 2025

QUANDO LE IDEE
SI ACCENDONO,
IL PROGRESSO
SI MOLTIPLICA.

Agli **Eni Award** celebriamo le idee più innovative,
capaci di generare un impatto concreto
nei campi dell'energia e della sostenibilità.

Scopri i vincitori del 2025.

DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.

«Ecco il cartello che ho mostrato», ha scritto Cassif su X. «Una pace veramente giusta, che salverà le due popolazioni di questa terra dall'agonia, può essere raggiunta solo con la fine completa dell'occupazione e il riconoscimento universale di uno Stato palestinese accanto a Israele». Poi ha polemizzato coi colleghi: «Grazie al coro di applausi della Knesset, a opposizione e maggioranza che hanno dimostrato al presidente degli Usa e al mondo che in Israele non c'è spazio per esprimere una posizione diversa. Il volto della "unica democrazia del Medio Oriente" non è particolarmente bello».

Anche Odeh ha commentato l'episodio su X: «Mi hanno espulso per aver avanzato una richiesta molto semplice, su cui l'intera comunità internazionale concorda, la necessità di riconoscere lo Stato di Palestina. Ci sono due popoli, e nessuno dei due se ne andrà da nessuna parte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il discorso
Il premier Benjamin Netanyahu con il presidente Donald Trump
FOTO LAPRESSE

era previsto nel discorso... ma diciamolo, chi se ne frega di sigari e champagne", ha detto Trump alludendo chiaramente ai casi di corruzione contestati a Netanyahu nel processo iniziato nel 2020.

Della grazia a Netanyahu in Israele si parla da un po', da quando si è capito che il premier non intende lasciare il potere prima di aver risolto i suoi problemi con la giustizia. Sarebbe un inedito, certo una for-

zatura giuridica, magari anche politica. Bibi e Sara Netanyahu ne avranno parlato col presidente, forse, in quella corsa tra il Ben Gurion e Givat Ram. E Trump ha scelto di adottare la sua strategia del "let's face it". Del resto, ha spianato all'alleato la via d'uscita dal pantano di sangue di Gaza, potrà regalarli anche un'amnistia, se il gioco vale gli accordi i Abramo e l'allineamento di interessi Usa con i Paesi arabi nella regione.



Due anni dopo
Einav Zangauker riabbraccia il figlio Matan
FOTO ANSA

de. E quando passano sopra la piazza gli elicotteri che portano a casa gli ex ostaggi, esultano, corrono da una parte all'altra salutano. Cominciano ad apparire online i primi abbracci di padri e figli, madri e figli, fratelli e sorelle. I pianti dirotti. Si toccano, si abbracciano, si palpa-

no a vicenda per essere sicuri che sia tutto vero. Nell'altra metà dello schermo parla Netanyahu, in inglese, dice, così non c'è pericolo che la traduzione non sia perfetta. E parla bene, anzi benissimo. Se non conoscessi la verità potrei perfino credergli.

Ma non ho voglia di arrabbiarmi anche se le immagini dalla Knesset sono, a dir poco, imbarazzanti. Poi anche Trump si dà all'oratoria e viene interrotto dalla protesta di due parlamentari di sinistra, ma continua e si complimenta con figlia, genero, Witkoff, Bibi e se stesso. Parla di futuro Stato palestinese e Smotrich e Ben Gvir battono le mani. Probabilmente non capiscono bene l'inglese. Capiscono quando propone la grazia per il premier. E di nuovo battono le mani.

Verso sera viene riaperta la strada che collega Tel Aviv con Gerusalemme, chiusa durante la visita. Si spera che tornino presto anche i morti, che sono 28. Per ora ne sono tornati solo quattro, contrariamente agli accordi.

• I DUE ESPULSI •

Odeh Arabo israeliano

“Ora bisogna sostenere l'Anp e riconoscere la Palestina”

DALL'INVIATO A TEL AVIV

“Non potevamo essere parte di questa assemblea nel momento in cui tributava un consenso così vasto a Donald Trump, e a Benjamin Netanyahu”. Ayman Odeh è il leader del partito di sinistra arabo-ebraico Hadash, che conta 5 deputati. Ieri durante il discorso del presidente Usa alla Knesset ha alzato, con il collega Ofer Cassif, un cartello con scritto “Riconoscete lo Stato di Palestina” ed è stato espulso dall'aula (“Security molto efficiente”, ha commentato Trump). “Dopo questa guerra sanguinosa, dopo il 7 ottobre e questo governo estremista, la tregua è un passo importantissimo. Ma ora dobbiamo concentrarci sulla convivenza. 7,5 milioni di israeliani e i 7,5 milioni di palestinesi hanno una terra comune. Se vogliamo giustizia e pace vera, dobbiamo riconoscere la Palestina”.

Nei 20 punti di Trump questo non c'è.

Non ci sono tante cose. Non c'è l'annessione israeliana della West Bank che chiedono Ben-Gvir e Smotrich, ed è un bene.

Ma non c'è una parola sui rapporti tra Gaza e l'Anp. È stato un risultato umanitario interrompere i piani di pulizia etnica di Gaza, ma bisogna stabilire cosa fare con i palestinesi.

Chi può stabilirlo, viste le posizioni del governo israeliano?

Sharm el Sheikh apre una prospettiva che può essere risolutiva, o una catastrofe. Come andrà, dipenderà anche dalle scelte dei Paesi arabi che parteciperanno al comitato di gestione.

Anche Abu Mazen è andato in Egitto. Lei lo ha incontrato la settimana scorsa.

L'Anp può avere un ruolo?

Un ruolo cruciale. Netanyahu ha davanti due mosse, per come la vedo io: fare un'altra guerra all'Iran o acconsentire ai piani di annessione della West Bank. Per questo è importante legittimare l'Anp e non farla collassare. La settimana scorsa sono andato da Abbas con 50 associazioni israeliane per dire che sosteniamo il riconoscimento dello Stato palestinese. Dobbiamo lavorare dentro Israele per ottenere consenso su questa idea.

Il “board tecnocratico” di Trump e Blair ne terrà conto?

Includere l'Anp è l'unico modo per evitare il collasso della West Bank. Finito questo, restano solo i piani della destra estremista israeliana.

E crede che ci sarà margine di riforma per l'Anp, che gli altri gruppi palestinesi accetteranno questo cammino di pacificazione?

Intanto mettiamo fine all'occupazione dei territori e alle ingiustizie. Ha visto le foto dei prigionieri palestinesi rilasciati ieri? Le carceri israeliane sono peggio di Guantanamo, per affollamento, numero di morti e abusi.

RANT

Cassif Ebreo antisionista

“Show fascista, in due sacrificano Israele per i loro sogni messianici”

DALL'INVIATO A TEL AVIV

Deputato Ofer Cassif, non è la prima volta che si fa cacciare dalla Knesset, è stato sospeso più volte ed è scampato alla destituzione per pochi voti, come Odeh. Ha denunciato il genocidio a Gaza, ieri è bastato un cartello sullo Stato di Palestina?

Alzare quel cartello per me era un obbligo. Non potevamo partecipare a quell'ipocrisia, fa parte di questo show fascista che maschera la pulizia etnica in Palestina. A dire la verità, io avevo cominciato a gridare da prima. Ma poi quando ho sentito quante volte Trump ringraziava Netanyahu e il governo non ce l'ho fatta più. Non hanno fatto solo decine di migliaia di morti palestinesi, ma stanno sacrificando Israele per i loro sogni messianici.

Ritiene anche Trump responsabile?

Poteva fermarlo appena è

entrato in carica e non l'ha fatto. La gentesi è dimenticata che a maggio scorso Israele ha violato unilateralmente un accordo di tregua già approvato mentre Trump era presidente. Adesso sta addirittura salvando Netanyahu, trattandolo come un sottoposto. Glielo giuro, se la situazione di cui parliamo non fosse così tragica sarei rimasto seduto per ridere.

A chi si rivolgeva quell'appello a riconoscere lo Stato palestinese, a Trump? O alla Knesset, dove tre quarti dei deputati hanno applaudito quando lei e Odeh siete stati cacciati?

Non ho niente da dire né a Trump né a Netanyahu, perché non ho alcuna stima e alcuna fiducia in loro.

Anche Trump è uno che schiera l'esercito nelle strade delle sue città per tappare la bocca all'opposizione. No, ci rivolgevamo al mondo. Era l'opportunità di far passare un messaggio. Siamo tutti felici del ritorno degli ostaggi, ma non ringraziamo Trump per questo. Semmai dobbiamo ringraziare le marea di persone che nel mondo sono scese in piazza contro il massacro di Gaza e per lo Stato palestinese. Se Trump ha fermato Bibi e gli ha detto “Israele non può stare in guerra contro il mondo” è grazie alle manifestazioni di Italia, Spagna, Argentina, Messico, Australia e così via. È grazie a loro che è finito il genocidio.

Il leader dell'opposizione Lapid sembra essere piaciuto molto a Trump. Il suo discorso aveva alcuni elementi comuni con Netanyahu: lo Stato di aggressione da parte dei nemici, l'Iran...

Lapid mi interessa meno di Trump. Se la situazione a Gaza e in West Bank è così terribile è perché in Israele non c'è opposizione. Contestano il governo sugli aggettivi, mai sui verbi, non so se mi spiego. E al momento della responsabilità finiscono sempre per allinearsi.

RANT

LA PAX TRUMPIANA • ACCORDO D'EGITTO

Il vertice di Sharm
Secondo fonti turche
l'assenza di Bibi è dovuta
alla minaccia di Erdogan
di non partecipare

**"MILIZIANI, C'È
RISCHIO AZIONI
IN EUROPA"**



IN EUROPA e in Germania potrebbe esserci una grave minaccia da parte di Hamas, in seguito all'accordo di Gaza. E quanto ha affermato al Bundestag Sinan Selen, presidente dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione, il servizio di intelligence tedesca: "Non posso in alcun modo trarre dalle trattative di pace alcun segnale di rassicurazione per quanto riguarda Hamas e la sua attività in Europa". Anche il capo del Servizio di Intelligence Federale (Bnd), Martin Jaeger, ha espresso preoccupazione: "Rischio concreto" che Hamas espanda le sue operazioni al di fuori dell'area

» **Stefano Citati**

INVIATO A SHARM EL-SHEIKH

I leader europei convocati all'ultimo, in attesa di Trump guardano in tv Trump alla Knesset, dopo esser ricevuti dal padrone di casa al Sisi che ha per tutti una stretta di mano davanti al pannello che recita: "Accordo per la fine della guerra a Gaza". Grande sposizione di bandiere, tra cui quella israeliana è ripetuta più volte nel media center, anche se Netanyahu ha declinato l'invito di al Sisi, adducendo la coincidenza con *Sukkot*, la festa ebraica che nel 2023 fu scelta da Hamas per l'attacco (fonti turche hanno sostenuto che il mancato arrivo dell'israeliano sia conseguenza della protesta di Erdogan, che avrebbe minacciato di non atterrare ci fosse stato Netanyahu).

Mentre gli altri leader vengono ricevuti all'ingresso della sala del summit, per il presidente americano al Sisi è andato fin sotto l'Air Force One ad accogliere l'ospite proveniente dalla "terra promessa". Mentre gli agenti del *secret service* Usa tengono discretamente a distanza gli agenti egiziani, al Sisi sale sulla "Bestia" blindata dell'americano, come in mattinata aveva fatto Netanyahu. Il tragitto tra l'aeroporto e la sede del summit è costellata di cartelloni con le foto di Trump e l'uomo forte del Cairo sotto la scritta: "Insieme in pace". L'ex generale gli conferisce anche la medaglia Ordine del Nilo; Israele poche ore pri-

La presenza italiana
La premier Meloni:
"Siamo per i due Stati
Pronti anche a inviare
soldati". Poi con al Sisi
nessun cenno a Regeni

ma gli aveva attribuito la massima onorificenza del Paese: la medaglia d'Onore. Qui dove vent'anni fa attentatori suicidi del jihad fecero strage nel paradiso artificiale a prezzi modici sorto anche per mano italiana, il presidente Usa ha avuto il secondo round da mattatore. I tempi del vertice sono saltati, allungandosi per il ritardo di Trump da Gerusalemme (dove non ha neanche incontrato alcuni degli ostaggi liberati, come previsto inizialmente). Questo ha dato modo a Giorgi Meloni d'intrattenersi in un bilaterale con al Sisi. A 3.550 giorni dalla morte di Giulio Regeni, Italia ed Egitto hanno discusso "i prossimi passi nella realizzazione del piano di pace", con l'impegno

della premier a "contribuire alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Gaza". Hanno poi parlato dei progetti del Piano Mattei, secondo la nota diffusa da Palazzo Chigi. Uno a uno capi di governo, presidenti, regnanti invitati a Sharm - oltre una trentina, Meloni unica leader al femminile, alla quale Donald ha rivolto un "chi è questa donna? *A beautiful woman...*" - si son messi accanto a Trump, fisso al centro della scena, per la *photo opportunity*. La foto si ripete a gruppi, prima con i più stretti partecipanti alle trattative, poi contenendo tutti. Negli incontri durati pochi attimi non è chiaro

cosa possa esser stato stabilito in concreto, al di là della dichiarazione di Trump sull'avvio della "fase due dei negoziati di pace". Certo è che sarà un'avventura, e molto più di una Gita (acronimo di *Gaza international transitional authority*, creatura amministrativa immaginata meno di un mese fa). Il futuro resta una stretta Striscia lastricata di buone intenzioni, denaro e timori (macerie, ordigni inesplorati, scoppi di violenza e vendette) con voluminosi costi per la ricostruzione sulla quale un vertice si terrà a novembre al Cairo; la somma l'ha fatta la Cnn: tra 50 e 80 mld di dollari, 20 nei primi 3 anni; 7 per sistema sanitario, 15 infrastrutture e alloggi, 1,5 sistema elettrico, 4 e-

ducazione scolastica. Perché diventi davvero un'affare la pace deve durare.

Tra i costi non si parla di sicurezza, quella per ora Trump l'ha affidata ai miliziani di Hamas almeno per "un certo periodo di tempo": saranno loro la polizia post-bellica. Poi forse verranno contingenti internazionali, per cui l'Italia si è proposta: "Pronti a mandare militari; da parte mia c'è la volontà politica; non è interposizione, è monitoraggio, ovviamente ha bisogno della risoluzione dell'Onu, una volta che ci sarà porterò la richiesta in Parlamento, ma io sono favorevole", ha spiegato nel punto stampa volante a fine summit. Ieri Hamas, a proposito di polizia, ha ucciso almeno una trentina di membri di una gang che era stata messa su da Israele in una delle zone da dove si è ritirato l'Idf. Molto passerà per l'Egitto, del quale Trump ha riconosciuto "l'influenza su Hamas". Benché l'accordo che ha portato a questo summit sarebbe maturato nell'incontro notturno di mercoledì tra il plenipotenziario americano Witkoff accompagnato dal genero del presidente Kushner e la delegazione di Hamas, guidata da Khalil al-Hayya (uno dei dirigenti sfuggito all'attacco israeliano in Qatar il mese scorso) tenutosi in un resort di Sharm. "Ci sono voluti tremila anni per arrivare fin qui", la sintesi storica di Donald.



Netanyahu rimane a casa e Donald legittima Hamas "Faccia la polizia a Gaza"

PALESTINESI Morti in 77

**"Torturati e insultati":
per 154 prigionieri
la liberazione è esilio**

» **Cosimo Caridi**

I prigionieri rilasciati da Israele sono 1966. La maggioranza era detenuta senza processo. Per 154 di loro non ci sarà ritorno: sono stati espulsi in Egitto. Secondo il diritto internazionale, questa pratica costituisce un crimine di guerra. Dal 7 ottobre 2023 Israele ha arrestato decine di migliaia di palestinesi. Almeno 77 sono morti in carcere. Ieri Tel Aviv ha rilasciato 1.718 palestinesi arrestati dopo il 7 ottobre, soprattutto residenti di Gaza; almeno 15 i minori. Altri, circa 250, erano detenuti da più tempo perché condannati all'ergastolo per reati legati al terrorismo; tra questi ci sono anche i 154 deportati. "È illegale perché si tratta di cittadini palestinesi, non hanno altra cittadinanza", commenta Tamer Qarmout, professore al Doha Institute for Graduate Studies. L'obiettivo è

"impedire ad Hamas e agli altri gruppi di rivendicare una vittoria simbolica" e l'esilio "segna la fine del loro futuro politico".

HAMAS HA CHIESTO fino all'ultimo momento il rilascio di sette prigionieri politici, tra cui Marwan Barghouti e Ahmad Saadat, esclusi dagli accordi. "Gaza merita il tuo sacrificio. La Palestina merita il tuo sacrificio. È vero, Marwan, è dura e fa male. I sei nipoti che non ti hanno mai visto chiedono sempre di te. I nostri figli sono cresciuti con il dolore della tua assenza. Ma ti conosco, e so che ciò che ti aiuta a sopportare la sofferenza è vedere la distruzione, la rovina e i crimini contro il nostro popolo a Gaza giungere alla fine" ha commentato Fadwa, moglie di Barghouti. I bus con i detenuti palestinesi hanno attraversato il valico di Rafah fino all'ospedale Nasser di Khan Younis. Alcuni erano feriti o denutriti. Davanti all'ospedale, una donna ha atteso l'arrivo dei suoi due figli, minori entrambi

**"IL SUO TRIONFO"
SUL TIME
IN COPERTINA**



LA CELEBRE rivista Usa "Time" ha pubblicato la copertina del nuovo numero col volto di Trump e il titolo "His Triumph".